

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

**Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno XII - n. 16-17-18 - 15 ottob. 1956**

Direttore: Carlo M. Gregolin - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.c.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo III - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abbonamento semplice L. 600 speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

In questo numero di « Ricerca » interamente dedicato al Convegno Naz. Dirigenti ed all'A.F. svoltasi a Siena si voleva premettere un articolo che valutasse il lavoro svolto ed i nuovi impegni della Federazione, ma i recenti dolorosi avvenimenti ci hanno fatto dedicare l'articolo di fondo alle riflessioni che questi drammatici eventi suggeriscono a quanti vogliono far progredire i valori della libertà e della giustizia in tutti i campi della vita associata.

Lettera Enciclica «Luctuosissimi eventus» di SS. Pio XII in data 28 ottobre 1956

Gli eventi luttuosissimi, da cui sono colpiti i popoli dell'Europa Orientale, e soprattutto l'Ungheria a Noi carissima, insanguinata al presente da una terribile strage, profondamente commuovono il Nostro animo paterno; e non solamente il Nostro, ma certamente anche quello di tutti coloro a cui stanno a cuore i diritti della civiltà, la dignità umana, e la libertà dovuta ai singoli e alle Nazioni.

Perciò la coscienza del Nostro Apostolico mandato Ci spinge a rivolgere un fervido appello a voi tutti, Venerabili Fratelli, e ai greggi affidati a ciascuno di voi, affinché, animati da carità fraterna, innalziate insieme con Noi suppliche a Dio, per ottenere da Lui — nelle cui mani è posta la sorte dei popoli e non solo il potere, ma anche la vita dei loro governanti — che si ponga fine a tanto spargimento di sangue e affinché finalmente risplenda quella vera pace, che è fondata sulla giustizia, sulla carità e sulla giusta libertà.

Sia chiaro a tutti che l'ordine dei popoli sconvolto non può essere ristabilito né con la potenza delle armi, apportatrici di morte, né con la violenza inflitta ai cittadini, di cui non può soffocare l'intimo sentimento, né con le fallaci teorie, che corrompono gli animi e che violano i diritti della Chiesa e della coscienza civile e cristiana; e neppure può essere mai soffocato con la forza esterna l'anelito verso una giusta libertà.

In queste gravissime circostanze che tanto angustiano una parte diletta dell'ovile cristiano, un grato ricordo si affaccia al Nostro animo; quando cioè molti anni fa Ci recammo a Budapest in qualità di Legato « a latere » del Nostro Predecessore di f. m. Pio XI, per prender parte al Congresso Eucaristico Internazionale ivi celebrato, avemmo la gioia e la consolazione di vedere i diletti cattolici dell'Ungheria seguire con ardente pietà e somma venerazione l'augusto Sacramento dell'Altare portato trionfalmente per le vie della città. Siamo certi che la medesima fede il medesimo amore verso il Divin Redentore infiammerà ancora gli animi di quel popolo, quantunque i fautori del comunismo ateo si siano sforzati con ogni mezzo per strappare dalle menti la religione dei padri. Perciò nutriamo piena fiducia che questo nobilissimo popolo, anche nel grave frangente in cui ora si trova, innalzerà suppliche a Dio per impetrare la desiderata pace, poggiata sul retto ordine. E abbiamo pure piena speranza che tutti i veri cristiani, in qualunque parte del mondo si trovino, intrecceranno le loro preghiere a quelle dei loro fratelli oppressi da tante calamità e ingiustizie quale testimonianza dei comuni vincoli di carità.

In modo speciale Noi esortiamo a questa crociata di preghiere tutti coloro ai quali, come il Divin Redentore, così Noi pure, che siamo il suo Rappresentante in terra, guardiamo con particolare tenerezza, coloro cioè che nel primo fiore degli anni rifluggono per l'innocenza, la soavità e la grazia. Noi attingiamo grande speranza specialmente dalle preghiere di questi piccoli, che di questo mondo macchiato di tanti crimini e peccati, possono in certa guisa essere chiamati angeli.

Insieme con essi tutti i cristiani invocano il potentissimo patrocinio della Beata Vergine Maria, patrocinio che tanto valore ha presso Dio per noi, essendo essa la Genitrice del Divino Redentore e la nostra Madre amorosissima.

Non abbiamo alcun dubbio che presso tutte le genti, nelle città, nei paesi ed anche nei più remoti villaggi, ovunque rifugge la luce del Vangelo, tutti i cristiani, e in primo luogo i fanciulli e le fanciulle corrisponderanno con trasporto a queste Nostre paterne esortazioni, a cui si aggiungeranno le vostre; di maniera che, con l'influsso e con l'aiuto della grazia di Dio, invocato da tante voci supplichevoli, e con l'intercessione di Maria Vergine, il carissimo popolo ungherese, afflitto da tanti dolori e bagnato da tanto sangue, come pure gli altri popoli dell'Europa Orientale, privati della loro libertà religiosa e civile, possano felicemente e pacificamente dare un retto ordine alla loro cosa pubblica, salvaguardando i diritti di Dio e di Gesù Cristo Re divino; di cui il regno « è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace » (Prefazio della Festa di Cristo Re).

Animati da questa dolcissima speranza, sia a voi tutti, o Venerabili Fratelli e ai greggi alle vostre cure affidati, sia specialmente a coloro che in Ungheria e nelle altre Nazioni dell'Europa Orientale, si trovano in condizioni tanto difficili e sono oppressi da tante calamità, impartiamo di tutto cuore l'Apostolica Benedizione, auspicio delle celesti grazie e pegno della Nostra benevolenza; Benedizione che estendiamo in modo tutto particolare ai sacri Pastori delle suddette Nazioni che languiscono in carcere o si trovano in relegazione o in esilio.

Pius PP. XII

La nostra coscienza di cristiani e di uomini liberi di fronte agli eventi in Ungheria

Gli avvenimenti ungheresi di questi giorni non possono non essere visti e valutati se non nel quadro in cui hanno preso origine, cioè in quel processo di « destalinizzazione » per cui i vari regimi del sistema comunista tendono a darsi, con una relativa autonomia nelle diverse nazioni, strutture e metodi di governo meno inadeguati ad una autonoma espressione della persona nella costruzione dello stato socialista. Che significato assumono essi in questo quadro?

Dall'interno del gruppo comunista essi vengono giudicati (benché con notevolissime diversità di sfumature, che non sarebbe utile sottovalutare) come azioni di gruppi e caste conservatrici che sanno approfittare del clima creatosi in Ungheria allorché si è iniziata l'azione di critica agli errori degli anni passati, senza che nel medesimo tempo si avesse il coraggio di rinnovare uomini e metodi. La situazione di frattura che si veniva a creare tra masse ed organi dello stato, operando la critica di questi, ma lasciandoli sostanzialmente immutati, è stata utilizzata dall'azione reazionaria, favorita anche dall'intervento di governi stranieri. Questo tentativo di annullare non solo gli aspetti deteriori che accidentalmente si sono innestati sul sistema, ma nella sua sostanza lo stesso sistema, giustifica pienamente la difesa violenta che la rivoluzione socialista fa di se stessa, anche coll'aiuto delle armi straniere.

Quanto questo schema

interpretativo sia limitato ed insufficiente risulta chiaro non tanto dalle opposizioni che esso incontra all'interno stesso del gruppo comunista, quanto da una elementare informazione sui fatti, quale sia pur confusamente è possibile avere: che la rivolta ungherese sia un grande, se pur sanguinoso, inno alla libertà e all'indipendenza nazionale ci è detto dall'appassionata lotta dei giovani e degli intellettuali quasi inermi di fronte ai carri armati, come dalla generosa partecipazione delle persone dei più lontani e mal collegati borghi di campagna, uniti in un unico entusiasmo, che può apparire forse ingenuo allo occhio disincantato di chi misura la forza dai mezzi militari. Testimonianza di libertà, sanguinosa testimonianza, nel quadro della destalinizzazione: episodio transitorio, marginale, artificiale, oppure fatto sostanziale, conseguenza logica, sviluppo necessario di forze, messe in moto, forse inopinatamente, dal processo agli errori dell'epoca staliniana? Noi crediamo di poter propendere senz'altro per questa seconda interpretazione, perché siamo convinti che lo stesso processo iniziale della revisione non è stato la causa, bensì l'effetto dell'azione di potenti forze spirituali — prima fra tutte l'esigenza di libertà — che, se pur a lungo compresse, non possono non agire sulle strutture, minando le basi di ogni ordinamento che loro contraddica, costituendo le fondamenta morali di ordinamenti nuovi. E quando queste forze trovano la possibi-

lità di imporsi in un minimo di condizioni adeguate — quando cioè ad esse si conceda qualche cosa —, esse non si placano e soddisfano, bensì si moltiplicano, la richiesta di ulteriori progressi si fa urgente, anzi spasmodica, si bruciano i tempi e le tappe, viene travolto chi paternalisticamente tenti di dosare le possibilità di espansione di esse.

Un popolo di così profonde tradizioni spirituali, morali e religiose, di così viva coscienza della propria indipendenza come il popolo ungherese, non ha accettato di poter criticare gli errori di uomini senza poter criticare il sistema che a consentito questi errori; non ha accettato ancora di criticare il sistema senza respingere l'ideologia che lo giustifica (tutti questi sono tempi strettamente collegati): la richiesta delle libertà civili, politiche e religiose sono l'affermazione di una concezione di vita e dello stato assolutamente eterogenea a quella che fino ad oggi ha dominato in Ungheria.

Non è certamente in nostro potere dire quale sarà l'esito di questa generosa battaglia, se cioè le forze ideali che sostengono la rivolta potranno avere per ora ragione di mezzi materiali certamente soverchianti. Ma è certo che il nostro animo di cristiani e di uomini liberi, non può, pur nell'angoscia, non essere oggi, più che mai, aperto alla speranza.

Le innovazioni che hanno luogo in altri paesi del blocco comunista (è un esempio

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

la Polonia, ma non è certo l'unico) ci dicono che in esso delle forze morali sono in movimento; quanto possa durare un simile processo non è possibile dire, ma un fatto pare certo, che su certi terreni è impossibile tornare indietro, che le conquiste dello spirito non sono facilmente rinunciabili.

Quali che siano, ad ogni modo, i tempi di tali evoluzioni — che rimangono nei disegni di Dio — spetta a noi di assumere, come cristiani, come intellettuali, come occidentali, un atteggiamento adeguato, che non sia frutto di empirismo o di passione, ma che favorisca questo evolvere con intelligenza e con amore.

I Governi hanno intrapreso le iniziative diplomatiche che sembrano più idonee a por fine alla tragica lotta nella soddisfazione delle richieste più vere che l'hanno generata; con prontezza sono stati organizzati dalle Nazioni aiuti per alleviare il disagio e le sofferenze del popolo ungherese.

Ma crediamo che da parte di tutti si esiga un effettivo adeguamento della propria posizione personale alle circostanze: non solo attraverso la manifestazione immediata della solidarietà, ma soprattutto attraverso la creazione di una coscienza e di un'opinione pubblica che raccolga e maturi il messaggio umano, civile e cristiano contenuto negli avvenimenti di questi giorni, evitando due atteggiamenti egualmente pericolosi: da un lato la debolezza ideologica di chi non ha il coraggio di condurre fino in fondo la critica ad un sistema non solo erroneo sul piano filosofico, ma anche insufficiente su quello politico; dall'altro la chiusura preconcepita, di chi non ha fiducia nel maturare lento e paziente di atteggiamenti e di prospettive più umane in persone, in popoli, in governi, che faticosamente dovranno riconquistare una fisionomia civile e democratica.

Si tratta evidentemente di un'azione a lunga scadenza, ma — poichè pensiamo che ogni atto violento dettato da passioni non sarebbe altro che dannoso alla causa della giustizia — essa appare oggi l'unica veramente adeguata: conseguentemente ad una tradizione di civiltà fondata sui valori personali di responsabilità, di libertà, di moralità, si tratterà di mostrare come questi valori non sono di ostacolo, ma sono l'ultimo presupposto di un sistema sociale che più di qualsiasi altro è in grado di superare le proprie insufficienze e di garantire un progresso materiale e morale per tutte indistintamente le persone e per tutti i popoli. Si tratterà cioè a lunga scadenza, di offrire sempre me-

glio l'esempio di forme di convivenza idonee a soddisfare in un reggimento democratico le esigenze di sviluppo, che — anche per frequente incoerenza, genericità e poca generosità di proposte nell'ambito democratico — abbiamo fatto finora riferimento ad ideologie e a schemi inumani per essere soddisfatte.

Crediamo che a questo compito siano chiamati in particolar modo i cristiani: sia perchè la vita religiosa è la massima forza che è in grado di garantire questo processo umano, sia soprattutto perchè la vita religiosa è un elemento massimo di civiltà, e quindi essi devono preoccuparsi che ogni sistema di convivenza garantisca

l'effettiva possibilità di soddisfare l'esigenza religiosa — così quale essa si concretizza nella Chiesa.

Per questo sentiamo che l'Appello del Santo Padre — che in questi giorni ci invita a pregare perchè nell'Ungheria si ricostituiscia « la pace fondata sulla giustizia » — assuma un significato che supera il tempo

e le circostanze, in quanto è un appello ai cristiani ad essere presenti, con sensibilità e con amore, alle concrete vicissitudini della Chiesa che, strettamente legata alle sorti degli uomini e dei popoli, ne feconda per l'eterno le sofferenze e le speranze.

Carlo M. Gregolin

Al dilettissimo figlio Franco Costa, Vostro Prelato Domestico, solerte Assistente Eccl. Centrale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, nel suo 25° di sacerdozio impartiamo di cuore, in auspicio di elette grazie, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 2 Settembre 1956

Pius pp. XII

Riproduciamo qui sopra il documento che S.S. Pio XII ha inviato con la Sua Apostolica Benedizione a Mons. Franco Costa, Assistente Centrale della Fuci, in occasione del suo venticinquesimo di consacrazione sacerdotale. Con animo riconoscente pubblichiamo le parole che il nostro Assistente Centrale ha pronunciato a Siena dopo il dono del calice fatto a lui da tutta la Fuci.

«...Siamo così poco abituati alle celebrazioni, siamo un po' schivi di queste cose, ma ciò non toglie che io vi debba ringraziare con tutto l'animo, vi debba ringraziare per una prima grande cosa, per-

crime battezzando i figlioli dei vostri compagni, quante nozze ho benedetto, come sentivo grande questa missione che fa un cristiano, che assiste come teste qualificato alle nozze fra due creature che E' cosa grande assolvere, è cosa grande consacrare il Corpo del Signore. Vi ringrazio perchè voi nella vostra bontà mi richiamate come sia grande il sacerdozio al quale va il vostro omaggio questa mattina. Ricordandomi queste cose voi accendete anche nel mio animo tanto più vivo il senso del rimorso per avere vissuto poveramente. Siamo un po' malfatti noi preti, chiedo scusa a S. E., parlo fondano una casa, un amore più schietto, più sincero e cristiano.

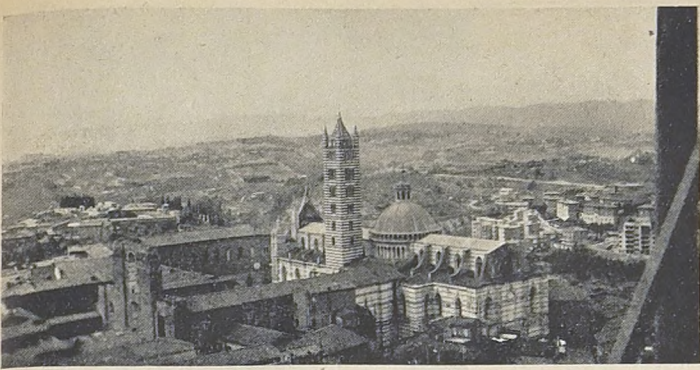
Il 25° anno di sacerdozio di Mons. F. Costa

chè con la vostra bontà col vostro dono troppo bello che mi sarà carissimo perchè mi renderà ancora più necessario, più impegnativo il ricordo quotidiano nella Messa; la vostra bontà e il dono vostro mi ricordano una cosa che forse a voi amici dice poco o rappresenta poco, per me dice e rappresenta molto. Mi ricorda che la mia vocazione, il mio sacerdozio, la mia vita è la vostra. Se penso un poco a questi anni passati penso che tutto si è svolto vicino a voi, voi non eravate neanche nati quando io celebravo tanto commosso la prima Messa, ma i vostri compagni fucini erano già allora presenti così vivi nel mio animo. Se penso al mio sacerdozio lo penso veramente come a un dono vostro, perchè cominciai a pensare anche prima a questa possibilità ma la sentii viva, sentii che sarei stato sacerdote proprio dentro la Fuci, e amici sono un prete un po' speciale tanto speciale che caso unico e non imitabile non ho fatto seminario se non nella Fuci, il mio seminario fu la Fuci. C'era un cardinale troppo buono allora, che consentì queste cose singolarissime per fatti particolari. Misi la sottana solo pochissimo tempo prima della Messa. La mia prima Messa l'ho detta a Genova il 31 maggio del 1931. Questa data non dirà niente a voi anche se qualcuno oggi comincia a studiare la storia dei cattolici in Italia, ma era il giorno in cui si era sciolta l'A. C., una data dunque importante e viva nella nostra storia e da allora in poi io fui nella Fuci sempre. Mi è così caro pensare che il mio primo congresso nel 1933 fu proprio qui a Siena, sono dei ricordi che sono incancellabili. Ieri sera passando per queste strade ricordavo con tanta vivacità, vivezza, forza, questo giorno in cui mi sentii vostro fratello maggiore. Qui cominciarono i vostri compagni di allora a cercarmi a parlarmi, tanto grande era la paternità dello spirito che si apre nel sacerdozio. Queste cose dicono poco a voi, scusate questi ricordi personali, dicono molto a me. Dicono che sono vostro, sempre più vostro anche se così poco nella Fuci, ma amici la vostra bontà il vostro dono il vostro affetto mi ricordano ancora una cosa: una seconda molto più grande cosa. Mi ricordano quanto sia grande il sacerdozio. Perchè voi oggi non volete ricordare e testimoniare in qualche modo la vostra bontà a me, volete testimoniare la vostra fede e la vostra carità il vostro pensiero al sacerdozio che è veramente una cosa talmente grande. Ha detto Gregolin che io prego per voi. E' vero, vorrei saper pregare tanto meglio e di più. Ho sempre pregato con tutto l'animo per voi. Perchè la prima grande cosa del sacerdozio è di essere una voce della comunità cristiana è colui che è prescelto anzitutto e soprattutto a pregare: questa chiesa che prega che offre il sacrificio, colui che loda, che invoca, e amici quando penso come ogni prete alla mia miseria penso che è tanto grande poter dire la Messa, potere pregare per ogni pensiero vostro per ogni desiderio vostro per ogni speranza vostra per ogni affetto vostro e mi sento allora più che mai vostro.

E' così grande il sacerdozio amici, non solo perchè è chiamato ad essere voce della comunità cristiana ma perchè deve al mandato, anche se lo fa e io in particolare così poveramente, di parlare di Dio a voi. Amici che cosa immensa, anche se difficile, anche se malfatta, parlare di Dio agli uomini, in qualche modo meditare e riproporre la parola di Dio e darla come la luce, la guida la forza della vita vostra. Quante volte mi son commosso fino alle la-

per me. Qualche volta mi domando se Dio proprio non prende i meno adatti, qualche volta, gli strumenti più poveri, potrebbe anche essere vero, potrebbe darsi che il Signore abbia gusto, talmente è buono, grande, operante Lui da prendere gli strumenti meno adatti perchè sia palese che veramente non è il prete che opera ma è il Cristo che opera. Forse amici non sarà vero questo, ma certamente la nostra missione è talmente alta che non può stupire se voi amici e tanti altri vedete i nostri difetti e li vedete con tanto dispiacere profondo con tanta chiara coscienza di una distanza della nostra missione. Quando è tanto alta la missione non può non essere sempre in qualche modo povera l'attuazione di essa. Voi col vostro affetto dicendomi quanto è grande il sacerdozio mi ricordate anche che io ho fatto poco. Me ne scuso con voi e con tanti vostri compagni. Amici ho sempre sentito questa responsabilità così grande, di potere operare fra di voi, di potervi aiutare. Ho sempre sentito la sofferenza così grande di essere incapace a farlo come Dio mi chiedeva e come in fondo all'anima avrei tanto voluto ».





Convegno Dirigenti Assemblea Federale

Siena, 2-6 settembre 1956

QUESTO Convegno vuole servire da un lato a richiamare alcuni dati fondamentali sulla FUCI, sul mandato che la Chiesa le ha affidato, sulla sua responsabilità di fronte al mondo universitario italiano; dall'altro ad approfondire il nostro giudizio sulla situazione universitaria, per adeguare meglio alle sue attese i nostri programmi e le nostre attività. Questo sia perché vi sono fra noi molti nuovi dirigenti, sia perché vi è in tutti la esigenza di una più chiara linea di lavoro religioso e culturale, sia ancora perché il senso di stanchezza oggi accusato da vari circoli e da varie persone è sopra tutto da riferirsi all'incapacità di dare sull'ambiente e sul tempo in cui viviamo giudizi così veri, che ci permettano di operarvi in modo realmente opportuno ed efficace.

La Fuci nel movimento cattolico italiano

La FUCI è una associazione di Azione Cattolica, e come tale ha dalla Chiesa il mandato di operare nel mondo universitario, collaborando con la Gerarchia, per mettere le persone in un contatto più vivo con il patrimonio di verità e con la vita della Grazia di cui la Chiesa è portatrice.

Questo mandato non crea la FUCI come qualche cosa di assolutamente nuovo (come avviene oggi in alcune nazioni, in cui l'Azione Cattolica è mandata come realtà nuova in quelle società); ad un certo momento della sua storia, la FUCI è entrata ufficialmente nell'Opera dei Congressi organizzandosi come Federazione Universitaria Cattolica Italiana; ma essa dai primi Circoli preesisteva come espressione di una azione formativa e apostolica specializzata per l'ambiente universitario, come parte di quel più vasto movimento, per cui il laicato cattolico italiano si è spontaneamente offerto alla Chiesa per portare la sua parola nei più diversi settori della nostra società (culturale, sociale, politico, assistenziale, etc.). Per cui, mentre da un lato è stata chiamata ad una partecipazione più intima alle preoccupazioni e alla vita della Chiesa, dall'altro ha continuato a scambiare dialetticamente le sue esperienze con tutto il movimento di laici cattolici orientato alla crescita della società italiana in tutti i suoi piani (religioso, morale, sociale, etc.). E' necessario che la FUCI sia vista sempre in queste più ampie dimensioni che l'arricchiscono; se noi non tenessimo conto della FUCI in questa complessità di rapporti

ci sfuggirebbero molte cose di essa, i succhi più profondi ai quali si alimentano i nostri atteggiamenti e la vastità delle responsabilità della FUCI nel mondo italiano.

La FUCI secondo la sua natura e nel dialogo dell'uomo con l'uomo, l'atteggiamento di chi ha, operato ed opera mossa da una predominante preoccupazione religiosa e morale, per garantire nell'ambiente in cui opera la presenza di valori religiosi e morali.

Ma questo atteggiamento non ha impedito, anzi ha favorito una più vivace e rispettosa presa di contatto anche con tutti valori temporali, posti a nostra disposizione dalla Provvidenza, perché ci consentano di realizzare anche attraverso di essi, la nostra vocazione di personalità cristiane. Richiamiamo questo perché qualche volta noi siamo in atteggiamento di inferiorità di fronte a delle culture, che ci accusano di alienazione da una positiva opera nel tempo per questo impegno sul piano dell'Assoluto. Se la FUCI è tutto il

perciò da amare e da coltivare. anni di vita in una nota distintiva mai smarrita: l'apprezzamento, la ricerca, l'educazione alla cultura, la fiducia nella parola e nel dialogo dell'uomo con l'uomo, l'atteggiamento di chi ha, sì, la fortuna di sapere dove sta la Verità, ma sa di non averla ancora pienamente raggiunta, e chiede a tutte le persone di buona volontà di lavorare insieme per cercare questa totale Verità, e più comprensiva visione di vita.

Abbiamo perciò sempre mirato a porci in atteggiamento di comprensione e di amicizia verso tutte le persone e i gruppi, ed oggi in particolare verso le correnti che operano nell'ambiente universitario; nell'incontro con queste — mentre manteniamo e rivendichiamo i nostri principi ispiratori ed i nostri giudizi caratteristici — siamo tuttavia convinti di avere qualche cosa da dare e qualche cosa da ricevere, perché siamo convinti che tutti possono conquistare dei valori reali e positivi, nella misura in

Quello che ci muove è il riconoscimento che l'Università italiana è largamente incapace di dare una effettiva e totale formazione umana, morale e religiosa, perché le manca la piena ed unanime convergenza su alcuni valori fondamentali; questa situazione è d'altra parte la conseguenza necessaria del fatto che l'università è istituto fondato su una cultura che ha perduto questa convergenza nel corso di una evoluzione plurisecolare.

Ora noi crediamo che giudizi di valore debbono essere necessariamente dati perché le scienze e le tecniche abbiano un senso (e di fatto tali giudizi sono sempre dati, anche quando esplicitamente se ne rifiuta il significato). Ma stante l'attuale situazione della cultura e dell'Università, pensiamo che, in gran parte, questi criteri vadano oggi portati

istruzione scientifica e professionale in una prospettiva umana, e favorire il processo di ricostruzione di un patrimonio comune di idee e di costume, di una visione culturale valida per lo sviluppo della persona e della società d'oggi.

In questo spazio di apporti culturali personali crediamo possano liberamente operare anche i gruppi che si formano su una base ideologica: in questo terreno pensiamo sia il luogo proprio della FUCI, che così si concepisce non come agente in funzione di supplenza a carenza dell'Università, ma come agente per propria originale funzione, di formazione ideologica e morale delle persone aiutate dall'università a prepararsi sul piano più prettamente scientifico e professionale.

Questo giudizio che noi diamo dell'Università, alla luce del qua-

La Fuci come azione cattolica universitaria

dalla relazione di Carlo M. Gregolin

movimento del laicato cattolico possono portare e dire qualche cosa di originale nel mondo italiano, lo possono fare solo nella misura di questo richiamo e di un legame vivo con i valori religiosi, pur nella accoglienza a valorizzazione di tutti gli apporti che derivino da altre espressioni di vita in diversi aspetti.

Natura universitaria della Fuci

La FUCI è sorta nell'Università ed è fatta di universitari: questa non è una pura qualificazione topografica, è bensì un dato che incide profondamente sul modo della sua azione e della sua presenza.

La sua azione si esplica nel rispetto più pieno di alcuni valori propri della Università: una più profonda esigenza di razionalità, di responsabile libertà, una valorizzazione di ciascuna scienza e dei suoi metodi specifici: ricchezze umane poste nella nostra natura dalla Provvidenza, e

cui utilizzino rispettosamente i mezzi posti dalla Provvidenza nella nostra natura.

La situazione universitaria

Così qualificata la FUCI come associazione di Azione Cattolica, come parte del movimento del laicato cattolico collaborante più strettamente ai fini dell'apostolato gerarchico, come associazione a specifica caratteristica universitaria, dobbiamo porre la domanda di quale sia stato il giudizio storico che ha fatto nascere la FUCI e quale debba essere il giudizio, che oggi orienti le scelte concrete.

Il giudizio fondamentale è un giudizio sulla situazione italiana, non solo universitaria; parte perciò del giudizio che il movimento cattolico italiano dà più vastamente sulla società in cui opera. Ma evidentemente questo giudizio per noi si approfondisce e si specifica per quanto riguarda la Università.



SIENA: La cappella all'aperto nella Piazza del Campo

attraverso un veicolo eminentemente personale: se l'Università oggi nel suo ordinamento largamente non ispira pregiudizialmente ad una esatta e completa visione di vita, è affidato alle persone — e soprattutto ai maestri — il compito di incidere con la persuasività delle proprie convinzioni personali nella coscienza delle altre persone, per sollecitare — in quella responsabile libertà che si deve tra maestro ed allievo e tra uomo maturo e uomo in preparazione alla vita — l'unificazione dei dati diversi di una

le scopriamo più chiaramente il nostro posto, si integra con altri giudizi, che sono talora condivisi anche dalla parte più sensibile della stessa cultura contemporanea che suole chiamarsi « laica ».

E' diventato in questo dopoguerra tema corrente nel dialogo tra i gruppi diversi operanti nell'Università il disagio di fronte al frammentarismo, di fronte alla diversità dei punti di vista e dei linguaggi presenti nelle diverse specializzazioni: da qui infatti

(Continua a pagina 15)

discussione

Apri la discussione Don Loris Tampieri che, dopo aver rilevato la responsabilità della FUCI come associazione universitaria di A.C. con un preciso impegno di collaborazione con la Gerarchia nel campo apostolico, pone in risalto i doveri che la Fuci — e per essa ogni fucino — ha di approfondire la formazione religiosa e lo studio della realtà in cui viviamo eliminando ogni astrattezza e ogni pigrizia mentale.

Insiste sul dovere di un nostro apporto di laici fedeli alla Chiesa come prova tangibile

del nostro attivo operare in mezzo al mondo universitario.

M. Di Benedetto: auspica un'attività rivolta anche a far collaborare la Fuci con gli altri rami dell'A.C.

In merito alla relazione svolta dal Presidente Centrale Marchesi invita tutti i fucini convegnisti ad approfondire il piano delle molteplici constatazioni di carenze, fatte nella relazione, cercando di vedere i motivi e le cause delle situazioni rilevate poiché solo da una attenta valutazione di queste ragioni scaturiranno i modi più propri per una concreta presenza della Fuci nel mondo universitario odierno. Soffermandosi su alcuni punti della relazione fa notare come la

incomunicabilità di linguaggio lamentata dal relatore esiga oggi un accurato approfondimento del discorso teorico generale e proprio delle singole scienze altrimenti si corre il pericolo di restare sul piano delle constatazioni e non si tocca quello delle sistemazioni positive e criticamente valide.

Quanto al problema politico fa presente infine che la Fuci non essendo direttamente impegnata sul campo delle scelte politiche, deve — senza per questo cadere in un vizio politicistico — curare un approfondimento inteso ad esporre i supposti morali e storici, che restano sovente nell'ombra, necessari per costruire una coscienza comunitaria ben prepa-

rata nel periodo di formazione fucina.

Spagnolo: insiste sulla necessità di aiutare con intelligenza la formazione personale e sociale dell'universitario trattando i problemi essenziali a questo scopo: rapporti tra azione religiosa, politica, culturale ecc.

Trazza: interviene ricordando l'impegno teologico e storico proprio dei fucini come intellettuali cattolici che sono chiamati a collaborare con Dio per realizzare il Suo Regno. Non sapremmo qui però fino a che punto valga l'esemplificazione fatta da Trazza a proposito di intellettualismo tomista ed esigentialismo agostiniano.

Ilari: ricorda come il nostro impegno culturale implichi un

esame critico delle altre concezioni culturali e come si debba evitare il pericolo di un inesistente « complesso di inferiorità » nostro, nei confronti degli altri.

Rafa: pone l'accento sull'esigenza della formazione spirituale specie nelle matricole di Fuci, giacché formazione spirituale e cultura non sono affatto in opposizione.

Buscaroli: non si ritiene soddisfatto della relazione ascoltata e richiama alcune espressioni dello Statuto dell'A.C. ponendo interrogativi ed invitando ad approfondire i problemi di pedagogia... fucina ed i modi più propri per svolgere una azione apostolica nel mondo universitario.



adesioni

Impossibilitato partecipare causa precedente impegno occasione solenne celebrazione sessantennio anniversario costituzione Fuci invio nome presidenza Centrale et mio personale fraterna adesione augurando vostra associazione proficuo apostolato campo universitario. — VINCI, Presidente Giac.

Antico ma non ancora logoro presidente generale saluta fervidamente et abbandonasi alla confortatrice folle memoria. — GIAMBATTISTA MIGLIORI.

Partecipo con viva nostalgia e con cordialissimo augurio alla festa del sessantennio della Fuci sempre più giovane viva benefica. — SCAGLIA, Sottosegretario Istruzione.

Spiritualmente vicina partecipo ricordi et speranze. — ANGELA GOTELLI.

Partecipo spiritualmente celebrazione commemorativa sessantennio Fuci con antico affetto immutata devozione fervidi voti di lieto domani. — PIETRO LIZIER.

Precedentem e n te invitato Gallarate sono spiacentissimo non poter partecipare invio fervido benememore saluto entusiastici voti augurali. — AMBROSETTI.

E opportuno richiamare quale posto abbia il momento religioso secondo la natura e la vocazione della FUCI, per intenderlo e valutarlo in tutta la sua importanza e quali siano le esigenze odierne riferite in particolare al nostro paese ed al mondo universitario culturale. Solo in base a queste impostazioni ed a queste prospettive sarà possibile esaminare l'impostazione ed i vari aspetti di questo momento nella vita della FUCI e cercare le direttive di uno sviluppo.

E' noto come la FUCI in quanto opera nella Chiesa, che vive nella Chiesa, debba dedicarsi alla formazione dell'universitario per tutti i suoi compiti presenti e futuri, a promuovere la sua vocazione piena, a favorire la affermazione delle idee cristiane nel mondo universitario. La FUCI ha quindi come suoi fini precisi una formazione personale nei suoi aderenti ed un compito di presenza qualificata nell'Università, intesa nel senso più compiuto di scuola e di comunità di vita, superando e rompendo gli schemi mortificanti di un accademismo vuoto e staccato dalla realtà del nostro tempo.

Il ruolo del momento religioso di fronte a questi compiti delicati e vasti è quindi della massima importanza proprio per i motivi che vi verremo esponendo.

Il momento religioso va inteso, per capirne tutta l'essenzialità e la rilevanza in ogni attività che l'uomo compia, come il momento centrale, unificatore e condizionante di tutto l'uomo. Esso è infatti la risposta alla vocazione cui l'ha chiamato Dio Creatore e Signore del mondo, fine ultimo di tutti gli esseri. Per evitare deformazioni o false impostazioni del momento religioso, occorre intendere soprattutto la sua essenzialità, ed il suo primato. Importa a questo riguardo mettere in rilievo il rapporto che si deve continuamente istituire con pazienza e generosità, con intelligenza e dedizione, tra di esso ed i vari momenti della vita.

Per natura sua — conviene qui ricordarlo — tale momento religioso è impegno e forza di sviluppo sul piano soprannaturale e naturale, piena accettazione di tutti i valori anche temporali come risposta e collaborazione nostra ad un piano provvidenziale divino. E' questo un lavoro che impegna tutta la vita e non è certo dei più facili e dei più comodi, giacché non sempre le scelte che impone sono le più accette e le più adatte alla mentalità accomodante del mondo, dedito più all'evasione gratuita che all'impegno morale.

Ciò che è detto e si può dire in genere per ogni uomo e per ogni condizione, va detto in modo particolare per quanto riguarda l'universitario nella situazione attuale.

Innanzitutto occorre ripensare ai dati fondamentali del momento religioso. Come si esprime tale momento nella sua essenzialità? Esso si realizza — presupponendo una chiara e motivata affermazione dell'Esse supremo, Creatore libero di tutte le realtà che ci circondano e libero datore della Grazia, — nella apertura a Dio di tutta la nostra vita, secondo la sua natura e la sua elevazione alla figliolanza divina. Conviene notare come questa prospettiva metafisica ed etica insieme sia continuamente da riproporre come oggetto e termine fondamentale della nostra meditazione religiosa e come centro propulsore e finalizzante di tutte le nostre attività, anche le più modeste. In questo senso il momento religioso si attua e si concreta, esistenzialmente diremmo, come ricerca e realizzazione di una piena comunione con Dio mediante Cristo, il Verbo divino. Incarnato, nella Sua Chiesa. In fondo l'attuazione del momento re-

Le attività religiose della Fuci

Dalla relazione di Mons. Franco Costa



ligioso consiste in un « sì » pieno e generoso a Dio che crea, a Dio che parla ed opera per la redenzione del mondo; un « sì » detto da una creatura alla quale Dio ha fatto il dono dell'intelligenza e della libertà, che sono il segno della dignità della persona e che possono essere anche, drammaticamente, strumento di chiusura all'amore di Dio.

Questa risposta a Dio investe tutta la vita: pervade e non può non pervadere intelligenza, volontà, amore, i singoli e la società. La sua attuazione si fa piena e si profila come indefinibilmente suscettibile di perfezionamento, fin quasi a dare un senso di vertigine, quando essa diventa — come deve essere — partecipazione alla vita visibile ed indivisibile della Chiesa. Una realtà che non ci deve trovare indifferenti quasi non avesse un diretto rapporto con noi, quasi che la Chiesa fosse una realtà che ci riguarda solo tangenzialmente. Difatti questa scelta della Chiesa è ciò che precisa la natura e la responsabilità della FUCI e, per essa, dei fucini tutti.

Momento ed aspetto essenziale della vita religiosa è in primo luogo quello conoscitivo. Siamo chiamati, anzi ciascuno di noi è personalmente chiamato, a conoscere Dio, noi e la vita in Lui attraverso la Fede e con ogni sussidio della ragione. A nessuno sfuggirà l'importanza di questo punto che in FUCI deve essere il fulcro di ogni attività ed il centro su cui si articola il rapporto di cultura e di fede con i problemi che esso comporta di carattere teologico, filosofico, scientifico-storico, condotti sempre con un senso positivo di ricerca e di sviluppo di fronte al pensiero ed all'esperienza contemporanea.

E converrà insistere su questo punto giacché esso è un po' la « ratio » dell'esistenza e dell'attività dei circoli fucini che tali sono se si sforzano di aiutare « matricole » ed « anziani » in questa lunga opera di studio.

Un altro aspetto della vita religiosa è senz'altro quello della lode e dell'invocazione a Dio.

Anche la vita religiosa è colloquio, parola ascoltata nel raccoglimento — che fiorisce nel silenzio interiore che non si identifica certo con il mutismo interiore — e risposta umile e generosa a Dio da parte nostra. « Luogo » di questa attuazione della lode e dell'invocazione a Dio è la « liturgia » intesa come « preghiera », ad un tempo personale ed insieme comunitaria, che deve germogliare come fatto della nostra spiritualità interiore.

Il tempo in cui viviamo purtroppo porta alla dissipazione, porta a consegnarsi passivamente all'esteriorità, alle suggestioni della tecnica che ingenerano sovente la illusione di essere i dominatori del mondo, di essere autosufficienti; la preghiera servirà a richiamarci ad una più

viva coscienza interiore e correrà validamente a farci essere sempre più « persone », sempre più « uomini ».

La vita religiosa inoltre presenta un aspetto per cui essa è, oltre che conoscenza e colloquio, moto profondo di rinnovazione, di santificazione, di rinascita e di chiamata ad una intima partecipazione alla vita di Dio. A questo riguardo si deve notare come questo avvenga su un piano intimo e personale e come alla FUCI, al circolo, competa di aiutare e favorire questa formazione interiore che si amplia fino ad abbracciare la partecipazione a tutta la vita comunitaria cristiana.

La nostra piena adesione a Dio comporta infine una collaborazione a tutti i piani divini — sotto il segno della carità — per lo sviluppo del piano temporale in ogni suo aspetto.

La FUCI inoltre come comunità in continuo movimento e sviluppo, richiede l'esame attento del suo patrimonio fondamentale accresciuto nei vari momenti della sua vita, e l'attenzione continua alle richieste ed alle possibilità di oggi. A questo riguardo il riconoscimento della essenzialità e della centralità del momento religioso, l'impostazione di tale momento come punto di unificazione e di sviluppo di vita religiosa che si attua nella conoscenza, nella preghiera e nell'azione interiore ed esterna, ci pare abbia caratterizzato ed ispirato tutta l'azione della FUCI e i suoi successivi svolgimenti.

Come oggi è sentita e realizzata questa consapevolezza religiosa e questa forza di vita interiore in rapporto alla formazione personale, alla vita della comunità fucina, ed universitaria, in rapporto alla cultura ed alle responsabilità sociali?

Occorre qui richiamare i vari momenti della attività religiosa nella vita della FUCI ed in particolare l'importanza estrema del corso di Teologia svolto metodicamente e sistematicamente nei circoli, ed il rilievo che hanno le settimane di teologia che la FUCI organizzerà ancora in futuro. A questo proposito è importante ricordare che il tema generale religioso del prossimo anno: « Il cristiano e la Chiesa », proposto a tutta la Federazione, deve suscitare nei circoli una attenta trattazione in base anche allo schema contenuto nel libretto dei Temi di studio. Conviene inoltre che la discussione dopo la relazione si proponga di mettere in risalto i modi più adatti per promuovere lo studio e la preparazione alla vita liturgica ed alla vita di preghiera onde permettere l'inserimento dei nuovi membri nella vita della nostra comunità fucina. Si vede come ogni attività formativa della FUCI debba essere in stretto rapporto col momento religioso e come esso debba caratterizzare inconfondibilmente l'attività dei nostri circoli.

discussione

Marchesi apre la discussione dopo aver posto in risalto il punto dove il relatore Mons. Costa sottolineava l'« interiorità » del momento religioso, fa notare come al circolo resti quindi l'obbligo di favorirne la realizzazione più completa e più propria. Per questo ritiene che i modi più concreti siano senz'altro l'attività liturgica ed il corso di teologia.

Riguardo al corso di teologia pone in rilievo la necessità assoluta che esso sia fatto sistematicamente nei circoli curando anche di tenere presente il periodico ricambio che in essi avviene tra anziani e matricole e quindi, di valutare la possibilità di corsi triennali o quadriennali specialmente in rapporto a questo avvicendamento di persone. Auspica che su « Ricerca » compaiano dei contributi essenziali per lo studio della teologia, giacché « Ricerca » non può svolgere un intero corso di teologia.

L'Assistente di Cagliari richiama l'indispensabilità di una vita religiosa e sottolinea la necessità di resistere ad una mentalità laicistica, con un più approfondito studio della teologia.

Mons. Zama esorta a partecipare più attivamente all'azione liturgica con l'uso del Messalino e la recita delle Ore e dei Vespri in modo da abituare anche i nuovi fucini a questa vita liturgica, a questa comunità di preghiera.

Palmieri riprendendo l'intervento di Marchesi e ricordando la Settimana di Teologia svolta dalla FUCI a Camaldoli nel luglio u.s. ribadisce la necessità di fare « teologia » nei circoli e suggerisce la proposta (già ventilata a Camaldoli) di suddividere la materia in 4 parti con un corso di teologia ogni anno, ovvero di ridurre tutta la materia essenziale ad un anno con gruppi collaterali che sviluppino monograficamente un tema teologico particolare.

Don Musaragno sottolinea la importanza della Messa fucina mentre Di Benedetto fa notare come sia necessario che la formazione religiosa continui anche dopo il periodo trascorso in FUCI.

Marotta ribadisce l'essenzialità del momento religioso in FUCI come risposta alla propria vocazione personale.

Don Bettazzi porta a conoscenza l'esperienza di Messe Vespertine fatte a Bologna ogni venerdì con omelia che seguivano una trattazione sistematica di argomenti teologici.

Altri fucini sottolineano la efficacia formativa dei Gruppi del Vangelo mentre Allegra molto opportunamente pone in risalto la figura dell'Assistente che deve servire a garantire la continuità dello spirito della vita fucina in tutte le sue forme più autentiche e più proprie.

Mons. Costa conclude la discussione auspicando che « Ricerca » possa fornire contributi più organici e molto approfonditi per la cultura teologica dei fucini, condivide l'esperienza delle Messe Vespertine fatte a Bologna e sottolinea con Mons. Zama l'importanza di una partecipazione attiva alla Liturgia.

Le attività culturali della FUCI

dalla relazione di Giovanni Miccoli

Cominciando con l'impostare il significato dell'attività culturale della Fuci, credo che sia opportuno notare prima di tutto come il significato delle attività culturali comprende due punti di vista: da una parte l'apporto che attraverso ad esse noi possiamo portare alla vita della Chiesa come cristiani in primo luogo, e in particolare come universitari, come futuri uomini di cultura; dall'altra il contributo che noi attraverso ad esse possiamo apportare alla crescita e allo sviluppo dell'uomo in generale e più in particolare della società, della comunità in cui viviamo e siamo inseriti. Capire il collegamento tra questi due aspetti giustifica la legittimità del fare attività culturale in Fuci, il porsi della Fuci di certi problemi, lo sviluppare e seguire nel nostro lavoro una determinata problematica: ossia mi pare che se è evidente che come cristiani noi viviamo nella Chiesa in primo luogo partecipando alla comunità della Chiesa per quello che è il suo patrimonio di Grazia, la sua vita soprannaturale, c'è anche un altro aspetto attraverso cui alla vita della Chiesa si partecipa e cioè attraverso lo sviluppo, l'incremento che con la nostra azione nel mondo noi diamo a tutti i valori presenti in esso, incremento e sviluppo di valori naturali che ritorna sul piano soprannaturale a accrescimento del patrimonio stesso di Grazia della Chiesa. Non solo, ma è indubbio mi pare che se per «cultura» si intende entrare in contatto con tutte quelle che sono le realtà naturali, con tutto quello che sono le dimensioni dell'uomo, e se d'altro canto è vero che la Chiesa è società soprannaturale, ma che si incarna, e che vive la sua vita nella storia, sottoposta quindi ad un determinato sviluppo legato alla stessa vita della storia, è evidente che attraverso questo nostro «far cultura», noi contribuiamo in modo più pieno alla soluzione da parte della Chiesa come «comunità» del problema del suo incarnarsi nella storia, all'assunzione da parte sua dei valori naturali in cui la Chiesa come società visibile si trova implicata. In un certo modo quindi il «far cultura» rappresenta l'apertura che i membri della Chiesa attuano nei confronti del mondo e quindi un fatto interiore di sviluppo e un fatto di apertura verso gli altri per comprendere ed abbracciare i valori naturali che nel mondo sono presenti.

Si parla di «attività culturali» e mi pare che questo parlare di «attività» sottolinei un tipo di lavoro che la Fuci si propone, fatto cioè prima di tutto di sollecitazione e di indicazione; in un certo modo si potrebbe dire che più che una opera di «cultura», di «elaborazione culturale» originale, quella che noi vogliamo svolgere attraverso le nostre «attività culturali», è un'opera di «formazione alla cultura» nel senso di creare una determinata impostazione, di creare una determinata sensibilità nel confronto di certi problemi, ed insieme una opera di «organizzazione culturale», se così si può chiamare, nel senso di far circolare determinati problemi, di prospettare soprattutto determinate esigenze che sono in questo momento presenti nella Chiesa e nella società, e che richiedono un impegno affinché vengano risolte.

Il tema di quest'anno si inserisce in questa tradizione di lavoro nel senso che riprende più direttamente e più specificamente il problema dell'Università. E

lo riprende da un punto di vista particolare ma centrale ed essenziale, e cioè dal punto di vista delle correnti culturali, che da una parte hanno dato vita all'istituto universitario come complesso così come è oggi e dall'altra esercitano un'attività di formazione dalla cattedra e attraverso i testi e le discipline che trovano asilo nell'Università, e che vi si incontrano da chi nell'Università oggi studia.

La duplice osservazione del modo con cui il tema è proposto («correnti culturali nell'Università») e della divisione esistente non solo tra facoltà e facoltà ma anche all'interno delle singole facoltà, per cui molte volte certe discipline si richiamano a presupposti culturali, e metodologici radicalmente diversi tra loro, potrebbe quasi indurre nell'idea che si tratti di un tema prima di tutto orientato all'attività della facoltà. In realtà però mi sembra che il tema abbia una possibilità di sviluppo in sede di circolo al di là e al di fuori delle diverse facoltà, di grandissima importanza per i dirigenti. Possibilità di lavoro in circolo che si fonda soprattutto su due argomenti fondamentali. Da un lato la considerazione che l'istituto universitario nonostante sia diviso, frammentato, per così dire, in diverse facoltà, ha ciò nonostante una sua sostanziale unità per lo meno originaria. Unità cioè che si fonda non solo su di un fatto organizzativo-strutturale, su di un fatto giuridico, ma si fonda su quelle premesse, su quelle concezioni che hanno ispirato l'impostazione culturale e le funzioni dell'istituto universitario stesso. E' chiaro infatti che esso si fonda su di un concetto di cultura e di persona, cui la cultura si indirizza, su di un concetto di classe dirigente, cui l'università deve dar vita, su di una concezione della scuola e dello Stato e dei loro rapporti reciproci che ha ispirato certe soluzioni giuridiche ed insieme la strutturazione giuridica dell'istituto universitario quando storicamente è stato impostato in questo modo. Non solo, ma oltre a questo carattere unitario dell'istituto universitario, c'è anche un altro fondamentale aspetto unitario del tema dato dal fatto che se noi osserviamo storicamente le correnti culturali che più delle altre hanno impregnato di sé l'istituto universitario, cioè il positivismo, il neorealismo gentiliano, e lo storicismo crociano, (in secondo piano, il marxismo con tutte le nuove correnti neopositiviste e per certi aspetti anche quello che si potrebbe definire genericamente lo spiritualismo cristiano), non vediamo che esse, pur avendo dato vita a metodologie, impostazioni e soluzioni concrete sul piano delle di-

verse discipline, diverse tra loro, e che debbono quindi essere separatamente riesaminate, possono anche essere viste come «sistemi» proprio perché queste soluzioni concrete sono richiamabili a principi generali, al sistema di cui queste correnti si facevano portatrici. E' evidente, mi pare, che se da un lato il positivismo ha metodologicamente informato di sé discipline storiche e letterarie, enorme è stata la sua influenza anche sulle discipline scientifiche, influenza che si è esercitata attraverso quella concezione della scienza come «dato», attraverso la concezione della rigore scientifico e della oggettività della ricerca in cui l'uomo come tale non porta nessun suo particolare contributo ma esercita in certo modo quasi una funzione maieutica nei confronti della realtà, nel confronto dei dati che vanno rivelati e scoperti oggettivamente per quelli che sono. Influenza poi che è andata anche al di là delle singole discipline universitarie, e che è arrivata sino a determinare un tipo di morale pubblica, un tipo di morale politica, che è arrivata a determinare un certo tipo di impostazione dello Stato, Stato se così possiamo chiamarlo agnostico, che non va al di là di un certo ambito, e che genericamente si potrebbe definire come «Stato di diritto», che è una cosa un po' diversa dallo Stato di diritto di cui si parla oggi, e che ha il compito soltanto di rendere di fronte alla legge eguali i cittadini, senza però che questo concetto di eguaglianza acquisti alcuna positività, mantenendo un valore semplicemente negativo di eguaglianza puramente potenziale: questo per dire che la corrente

3ª relazione

positivista è senza dubbio richiamabile a un sistema comune proprio perché concretamente si pone come sistema; non dimentichiamo appunto che i maggiori esponenti del positivismo non sono stati singoli docenti che hanno applicato il positivismo in sede di medicina, in sede di filosofia, ecc., ma sono stati in primo luogo dei filosofi che però hanno sviluppato un sistema, una dottrina che ha avuto una capacità ed una forza di incidenza sul piano culturale tale da assimilare a sé e monopolizzare tutto il sistema universitario; il periodo positivista è infatti l'ultimo momento in cui la società e l'università si presentano con una certa qual larghezza culturale e con una certa uniformità che dai piani più alti della scienza scende fino agli ultimi aspetti del modo di essere dell'uomo. D'altro canto se noi portiamo questo tipo di considerazione sulla reazione antipositivistica, per esempio sull'idealismo crociano, anche qui, anche se indubbiamente l'influenza dell'idealismo è stata meno totale, più parziale ed indirizzata solo a certi aspetti, si può risalire ad un'unità, ad un sistema originario: unità che evidentemente non va raggiunta in modo meccanico, stabilendo delle connessioni molte volte apparenti, ma va perseguita per quanto

possibile tenendo conto anche di altre influenze che nelle concrete specificazioni delle singole discipline il sistema può aver avuto per corrompersi, per acquistare nuovi aspetti, ecc..

Dell'idealismo è largamente nota l'influenza su quelle che si potrebbero chiamare discipline giuridico-umanistiche, cui si contrappongono discipline scientifiche, distinzione questa che mentre per la dottrina positivista aveva un carattere puramente empirico, perché sostanzialmente uguale era la giustificazione del metodo che a queste diverse discipline veniva applicato, uguale era lo stimolo che agiva nell'impegno alla ricerca nei diversi settori: coll'idealismo questa distinzione acquista un significato molto più sostanziale e più giustificato, ossia la reazione antipositivistica tende soprattutto a riportare all'uomo, a strappare dall'oggetto per riportare al soggetto, l'impegno culturale sul piano filosofico, sul piano storico, sul piano letterario e così via. Cioè si sottolinea giustamente il carattere personale che acquista la ricerca in questi ambiti e su questi piani, mentre però d'altra parte si confina nell'ambito degli pseudo-concetti ogni ricerca di carattere scientifico in senso proprio, cioè si mantiene nella sfera della ricerca del «dato» ogni impegno delle facoltà scientifiche. Fatto che indubbiamente incide notevolmente nel mantenere e nel solidificare ancora di più una certa esteriotà e una certa carenza sul piano dell'impegno morale e dell'impegno umano che, per lo meno per quanto riguarda le definizioni ultime, caratterizza l'insegnamento delle facoltà scientifiche in Italia.

E' evidente che se l'idealismo ha nei confronti del positivismo il merito di aver portato almeno per una parte delle discipline universitarie l'accento sull'uomo, sull'impegno umano e personale, d'altro lato i suoi limiti si rivelano soprattutto ove si tenga presente il tipo di rapporto che l'idealismo instaura con l'universale: tende indubbiamente ad uscire dal dato, dall'impegno e il lavoro culturale dell'uomo sul piano universale; ma il modo con cui lo riporta finisce con chiudere questo stesso impegno in un circolo vizioso, nel senso che da un lato il neo-idealismo gentiliano trova l'universale in ogni singolo atto dell'uomo, irripetibile e che ha pieno valore di universalità in questo senso quindi atto-pieno, che è sempre inconfondibile e che quindi si afferma universale ma in cui si perde il metro per la valutazione dell'universale stesso. D'altro canto lo storicismo che nega questo carattere universale del singolo atto, affermando però l'universalità del fatto storico, anch'esso irripetibile e quindi non riportabile a nessun valore assoluto, ma che di per sé stesso un valore assoluto. Questo assoluto storicismo, se da un lato può contribuire a sottolineare il carattere di inventività, il carattere di libertà che anima la storia dell'uomo, d'altro canto perde per così dire ogni possibilità di valutare la storia stessa dell'uomo, il modo di porsi dell'uomo al di sopra di questo dato storico che pur si afferma universale.

In sede di facoltà è evidente che l'attenzione si pone prima di tutto sulla specificazione che queste diverse correnti culturali hanno avuto nelle diverse discipline, ma io vorrei richiamare ad un aspetto un po' più generale del lavoro delle facoltà. Se per le facoltà giuridico-umanistiche esso può trovare un'applicazione di carattere più facile quando evidentemente con più immediatezza si possono stabilire rapporti tra impostazione teorica e una determinata impostazione metodologica che le diverse discipline storiche, letterarie giuridiche hanno avuto, questa connessione tra piano teorico e applicazione pratica è più difficile da stabilire in se-

(continua a pagina 16, 1ª colonna)

La discussione si è sviluppata solo su certi punti essendo il tema svolto dal relatore molto vasto e proposto recentissimamente a tutta la Federazione come obiettivo del lavoro culturale per l'anno sociale prossimo.

Don Loris Tampieri dando inizio alla discussione ha subito rilevato le difficoltà di fare cultura nei circoli appunto perché non si devono perseguire soluzioni semplicistiche e quindi non valide perché inadeguate alla situazione. Inoltre D. Loris ha fatto presente come l'uso delle formule: istituto universitario, comunità sociale, società, classe dirigente, cultura popolare si prestano a dei grossi equivoci e a non poche trattazioni astratte se non ci si incarica di legare sempre e costantemente queste parole ad un loro preciso «denotatum». Quanto al metodo ha sottolineato la necessità di una vigilante attenzione critica sia nell'affrontare i problemi sia nel valutarli in modo che essi possano essere attentamente seguiti ed approfonditi da tutta la Federazione.

Don Musaragno interviene per illustrare l'attività culturale svolta dagli universitari di Treviso che sotto il nome di un preesistente e poco funzionante Istituto cattolico di cultura, hanno svolto attività culturali nell'ambito cittadino chiamando degli oratori e degli studiosi di storia a trattare dei temi sui movimenti cattolici nella vita dello Stato italiano. Sono stati curati degli schemi inviati poi agli universitari della città che li hanno ricevuti con interesse. In sede di discussione è stato rilevato che il circolo dovrebbe nei limiti delle sue possibilità svolgere una attività culturale — tenendo presente l'aiuto dal Centro: temi di studio, articoli su «Ricerca», ecc. — invitando i fucini ad essere loro stessi i relatori nei gruppi culturali che ogni circolo può costituire. L'Assistente di Treviso ha poi ricordato la trattazione di temi sociali svolti in rioni popolari della città.

Romano mette in guardia contro un «integralismo» male impostato sul piano culturale ed esorta quindi ad un lavoro culturale attento e aperto a tutti i valori positivi.

Lamenta una frattura fra l'humus culturale proprio del tecnico e quello dell'umanista. Sinceramente ci pare che la frattura possa essere positivamente superata se si prospetta l'attività culturale come riflessione sulla totalità delle manifestazioni della vita umana ivi compreso lo sviluppo tecnico.

Palmieri si dice d'accordo sulla opportunità di un discorso sulla «organizzazione della cultura», ma si chiede che cosa è «cultura» e gli si risponde che è lavoro di «sintesi» ed altri aggiungono «sintesi» aperta a tutte le nuove acquisizioni che l'uomo fa approfondendo specialmente il campo artistico, scientifico e filosofico-teologico.

Un altro fucino lamenta uno squilibrio tra materie umanistiche e tecniche all'interno della facoltà di architettura e quindi con un discorso che sarà utile approfondire, giacché non si può affrontare in una discussione, sostiene una invalidità delle ideologie che raffigura in schemi chiusi e astratti.

Lorenzini fa un intervento molto interessante in rapporto al tema generale dell'anno prossimo: «Correnti culturali nell'Università italiana contemporanea» e fa presente come occorra sviluppare il tema mirando:

- 1) a trovare i fondamenti teorici delle facoltà;
- 2) a fornire una giustificazione culturale di esse;
- 3) ad evidenziare il rapporto tra facoltà, istituto universitario e società.

Insiste poi sulla opportunità di esaminare il criterio metodologico delle varie facoltà onde mostrare la vecchia struttura di certe facoltà scientifiche in ritardo rispetto ai reali progressi avvenuti.

Marchesi si associa all'intervento molto perspicuo di Lorenzini e fa rilevare come vi sia bisogno di elaborare il tema proposto partendo dagli ambiti delle singole facoltà giacché per lo studente l'università è in modo concreto la sua facoltà e da questa conviene partire per assurgere poi all'esame dell'intero istituto universitario.

Sofri sottolinea il problema della organizzazione della cultura collegandolo al tema culturale generale del prossimo anno sociale.



E' LA RICCHEZZA personale di ciascuno di noi che fa la Fuci. Per questo parliamo di formazione in Fuci. Non solo perché crediamo che il perfezionare la nostra vita sviluppandone tutte le possibilità debba essere il nostro primo impegno, nell'ordine voluto da Dio, ma perché crediamo che il nostro sentirsi responsabili dello sviluppo cristiano dell'Università, della comunità in genere, non possa esplicarsi in un'azione organizzativa o in un'opera di conquista. Quanto più saremo formati, potremo aiutare gli altri, contribuire alla crescita degli altri.

Noi parliamo della funzione formativa della Fuci, ma è chiaro che la Fuci non dà tutto per la nostra formazione. Da dei motivi ispiratori, preoccupandosi che essi vengano assimilati nella concretezza della vita di ciascuno, tenendo conto delle caratteristiche personali, delle situazioni in cui ciascuno si trova ad operare. Ciascuno di noi ha il compito di sviluppare armonicamente i vari elementi che costituiscono la propria persona, di tendere a realizzare in sé pienamente tutti i valori naturali e soprannaturali della persona umana:

1) sviluppare le proprie doti umane di intelligenza, di sentimento (e già questo perfezionamento rende lode a Dio) orientandole inoltre secondo i fini voluti da Dio stesso, sforzandoci cioè di usare l'intelligenza per comprendere meglio Dio e la realtà in cui viviamo, di amare più intensamente e più rettamente, di esercitare con maggior libertà e con maggior distacco, la nostra volontà al bene.

2) La vita cristiana non solo non è un ostacolo alla realizzazione delle doti naturali, ma è anzi l'unico modo vero per arricchire e sviluppare la propria vita. Il cristianesimo pone, è vero, delle condizioni di rinuncia, ma questo è per garantire una più completa libertà di aderire al bene. Ma soprattutto, la pienezza della vita cristiana è la massima realizzazione della nostra vita, perché ci fa partecipi della vita stessa di Dio. Il morire a noi stessi, per far vivere in noi Cristo, non è abdicare alla propria personalità, è anzi realizzare più pienamente il pensiero di Dio su di noi.

Non siamo soli per fortuna a lavorare per la nostra formazione. Essa è opera nostra, è opera degli altri, è specialmente opera di Dio. Mi pare che, la docilità la disponibilità ai disegni di Dio, sia una delle virtù fondamentali del cristiano. Ci è chiesto, di impegnarci a fondo personalmente, ma di essere attenti a cogliere ed accettare ovunque la volontà di Dio. Un pericolo nel quale si può incorrere parlando di vocazione mi



sociali particolari nelle quali, e attraverso le quali, deve sviluppare la sua vita e dare gloria a Dio. La nostra formazione, se è ordinata sviluppo della nostra persona, in adesione al piano di Dio, viene a coincidere allora con l'accettazione e la realizzazione della nostra vocazione personale. E' dare alla nostra vita il senso che Dio ha voluto darle.

Fa parte della nostra vocazione particolare l'essere donne. Non si sottovaluterà mai abbastanza che anche per la donna, accanto a problemi particolari, il problema centrale è, come per l'uomo, quello di conoscere, amare e servire Dio, quello di realizzare pienamente, personalmente, il proprio incontro con Dio.

La donna ha avuto però una diversità di doni e di compiti per un'integrazione reciproca con l'uomo. Integrazione che avviene prevalentemente, nel matrimonio, ma che deve avvenire in ogni altro rapporto, nelle varie manifestazioni della vita comune.

E' estremamente falsa in questo senso la pretesa del femminismo di elevare la donna, ottenendole di poter imitare in tutto l'uomo. Non solo sul piano di parificazione o di concorrenza i rapporti tra uomo e donna, ma di integrazione e collaborazione. Il punto di arrivo per la donna, per la realizzazione della sua personalità, è anche per un suo contributo più ricco alla vita della comunità, non è di arrivare al piano dell'uomo. Il suo apporto sarà tanto più utile quanto più sarà qualificato e personale: senza livellamenti né gerarchie irrazionali.

Naturalmente tutto questo non vorrà dire fissare delle caratteristiche femminili *standards*, secondo leggi o diversificazioni rigide. In Fuci più che mai crediamo che Dio non ha fatto nessuno sul cliché di un altro e che ciascuno deve cercare il «proprio» modo di vivere la «propria» vocazione personale. Ma forse nel lavoro formativo delle nostre associazioni femminili, dovremo tener conto di caratteri-

burocrazia dei rapporti umani, ad essere capaci di amare con profonda dedizione. Naturalmente queste caratteristiche di per sé così grandi e belle, possono, se non sono bene orientate, diventare sterili. La sensibilità può portare a fare delle scelte avventate, a non agire criticamente, lo spirito di dedizione può divenire egoistica compiacenza nell'oggetto della dedizione, senza saper cogliere i bisogni più generali, le possibilità di un incontro anche più vasto con gli altri; il senso del raccoglimento può divenire pericolosa chiusura o facile introspezione psicologica. Lo studio assume un'importanza di primo piano per la nostra formazione: ci aiuta ad essere meno superficiali, a non fermarci alle singole intuizioni ma a sviluppare il nostro ragionamento, a dare alla realtà un'inquadratura più completa, a capire meglio i problemi degli altri, della comunità, a offrire agli altri una dedizione più ricca più capace di comprendere e di aiutare.

La Madonna, la più grande delle creature umane, è naturalmente il più bell'esempio per tutti i cristiani. Ma qualche volta forse possiamo guardare a Lei come a un esempio di santità realizzata mantenendo e sviluppando le caratteristiche di donna. E ci può far riflettere come le cose che impressionano esteriormente di più non siano sempre le più grandi. Pensiamo all'Annunciazione, all'Incarnazione, i fatti che hanno avuto maggiore valore nella storia, e che sono avvenuti nel raccoglimento e nel rapporto con Dio.

Può apparire talora, guardando superficialmente — forse perché, anche se non ne abbiamo colto i valori essenziali, facciamo spesso sfoggio di un comune oscuro linguaggio — che la Fuci aiuti le persone a formarsi tutto nello stesso modo. La Fuci anzi non si propone di avere un metodo di formazione caratteristico ed esclusivo di avere una spiritualità propria, ma di

la loro giustificazione nel fatto che la Fuci non si propone di aiutare dei cristiani generici ma degli universitari che hanno una particolare vocazione culturale e una particolare responsabilità di fronte alla comunità. La sua storia poi, che è fatta dal contributo personale di chi in essa ha vissuto, non può essere staccata dalla storia della Chiesa, dalla storia del nostro Paese. Ciò ha contribuito a far mutare nella Fuci delle istanze, degli impegni nuovi (pensiamo al risvegliarsi della coscienza del laicato nella Chiesa — al significato che ha avuto negli ultimi decenni, la esigenza prima, e il realizzarsi poi, di una vita democratica). Per questo possiamo parlare di un certo «metodo» formativo fucino.

La Fuci prima di tutto ci invita a pensare, a prendere coscienza della nostra vita, del nostro fine, a non adattarci mai passivamente in situazioni fatte, a non adagiarsi in una pacifica accettazione della fede, ma ad aderire invece ad essa con tutta la nostra vita. A fare di tutta la nostra vita una ricerca e un'adesione alla Verità.

Per questo in Fuci si crede e si insiste sul valore dello studio universitario, come ricerca, benché parziale, spesso fatta male, di verità, che si rivela attraverso le cose, attraverso la storia, attraverso la conoscenza di tutta la realtà. Per questo in Fuci il primo posto è dato allo studio della teologia, nella convinzione che il contatto con la Verità che è Dio, è il momento più grande della vita umana.

E' nello spirito di adesione alla Verità, di rispetto quindi al piano di Dio in ciascuno di noi, che trova posto l'invito al rispetto dell'ordine e della libertà. Libertà che non sia schiavitù di un certo anticonformismo (abbastanza facile forse per degli universitari), ma distacco da tutto ciò che è di ostacolo ad uno svi-

Un altro motivo sul quale la Fuci ci invita a meditare è sul fatto che non è possibile pensare alla nostra vita, alla nostra formazione, senza inserirla vicinamente alla vita degli altri; è sul significato di una nuova responsabilità sociale che assume il nostro studio. Mi pare che la Fuci ci aiuti a capire, il valore di un contributo di idee, di cultura come mezzo di sviluppo della società non soltanto per chi più direttamente opera nelle strutture sociali o politiche, ma nello esercizio della professione, nella famiglia stessa, oggi nell'Università.

A questo senso di responsabilità, nella vita della comunità la Fuci ci abitua proprio nella comunità fucina, aiutandoci a non

per le fucine

concepire la comunità come qualche cosa di vago, ma a viverla, invitandoci a sentirci corrispondenti nel cammino comune.

Forse è difficile capire il valore dell'amicizia fucina se si concepisce l'amicizia un rapporto esclusivamente o prevalentemente sentimentale. Essa è per noi un legame spirituale che si attua in una comunione di interessi culturali, spirituali, di aspirazioni, di problemi. Forse non lo è, ma tende ad essere una messa in comune dell'amicizia che Cristo ha per ciascuno di noi, una comunione di vita cristiana particolarmente significativo è l'invito ad un reciproco, frequente ricordo nella preghiera. L'amicizia fucina non ci isola così dagli altri ma costituisce un'esperienza esemplare che ci fa pensare possibile stabilire così ogni altro rapporto umano, perché ci aiuta a concepire l'incontro con gli altri come una partecipazione alla loro vita, ai loro problemi, alle loro gioie e sofferenze, come un atto di amore.

La funzione formativa della FUCI

luppo armonico della nostra vita. Libertà che è partecipare spontaneamente a tutta la vita del mondo, alla vita della società, impegnarsi in essa, ma senza che questi valori esteriori determinino una chiusura entro certi limiti, del nostro sviluppo interiore. Dobbiamo formarci a dare a tutte le cose il loro valore di mezzi che arricchiscono la nostra vita, che la rendono più capace di aderire pienamente a Dio, ma senza dare ad essi, al lavoro o all'amore umano, un valore assoluto.

Forse è nello spirito della verità l'origine di quel senso di naturalezza che mi pare ci sia in Fuci, che deriva dalla convinzione che tutte le cose han-

Si è parlato di formazione come di sviluppo armonico della persona, quindi come un fatto unitario. I vari elementi formativi trovano il loro fondamento e la loro sintesi nella vita religiosa. La nostra vita — quante volte ci è stato sottolineato in Fuci — ha la sua vocazione primaria in Dio e quindi deve essere tutta incentrata su un perno religioso. Ciò significa accettazione delle condizioni in cui Dio ha posto la nostra vita, desiderio di perfezionarla perché risponda meglio alla chiamata di Dio. Ciò significa che anche i compiti umani trovano in una visione religiosa la loro pienezza e la loro ragione di essere. Il realizzare bene la nostra vita su un piano

DURANTE il convegno, in una indagine di tutte le attività dello spirito con cui le varie attività vengono svolte, si toccheranno le attività religiose, culturali, universitarie. Oggi cercheremo di analizzare insieme la funzione formativa della Fuci.

Nella relazione del presidente ognuno avrà pensato e riflettuto sulla varietà, vastità e vivacità anche di punti di vista e di interessi spirituali che sono presenti in Fuci. Noi sentiamo anzi che proprio questa vivacità è il segno più forte e più vero di una vitalità che anziché diminuire continua di anno in anno a rafforzarsi. E allora ci si domanda: come fa la Fuci ad agire così in profondità da toccare

per i fucini

dei valori che, senza dubbio, sono radicati nel profondo della nostra coscienza di universitari e di giovani? Quando parliamo di persona formata intendiamo che questa persona ha un senso unitario, della vita e in questo senso unitario tenta di esprimere e realizzare tutte le sue energie armonizzate. Ma se guardiamo un po' retrospettivamente i nostri amici, quelli che ci hanno preceduto, vediamo che ci sono veramente delle esperienze umane magnificamente riuscite, ma anche delle esperienze che ci sembra (ci sembra perché siamo sempre in un campo di valutazione esteriore) che non siano ugualmente riuscite, in cui la Fuci sembra non abbia saputo incidere profondamente.

Allora ci si domanda: qual'è l'itinerario della formazione della Fuci? Uno degli elementi fondamentali del metodo di formazione della Fuci è il valore della libertà nella formazione. Quando si entra in università si sente appieno il bisogno profondo di ra-

Ecco il termine vocazione. Quando noi parliamo di unità di tutta la vita non parliamo della nostra vocazione. Se tentiamo di andare in profondità possiamo vedere una varietà enorme di vocazioni e la possibilità, quando si danno dei suggerimenti, di orientarsi tra due estremi: o tentare di esporre analiticamente tutti i punti per cui deve essere condotta una vita; o dimostrare qualche idea centrale, vitale, e poi lasciare che la persona corra per la sua strada. I metodi formativi più maturi si avvicinano a questo secondo modo di procedere. Ma se si vuole che ciascuno di noi possa dire che sono stato magari una, due idee fondamentali che l'hanno guidato nell'ancor imberbe tentativo di elaborare una sua costruzione personale della vita. Una o due idee soltanto. Ecco il problema della vocazione. A volte noi diciamo umanesimo, per dire una parola che comprenda tutti i nostri valori e le nostre realtà. Io avevo intenzione di rileggere nelle pagine di Maritain dove egli si pone il problema se può esistere un umanesimo eroico. Quando noi parliamo di umanesimo antropocentrico che si chiude nell'umano noi vogliamo parlare di umanesimo che non accetta nessuna risorsa all'infuori dell'umano; ma quando noi parliamo di umanesimo che si apre, che si fonde con la realtà, alla relatività delle condizioni umane, alla morte, al dolore, alla sofferenza, alle imperfezioni, al peccato, non possiamo non sentire che l'umanesimo che noi vogliamo, che noi cerchiamo di realizzare, è quello di trascendere, è quello cioè di portarsi veramente su un piano sovrumano e non nel senso sovrumano naturalistico, noi sappiamo che l'unico modo di vivere è seguendo il messaggio cristiano. Adirittura cioè la posizione si rovescia: non più la domanda se sia possibile un umanesimo cristiano o un umanesimo eroico in senso cristiano, ma un'altra affermazione, che la forma di umanesimo veramente realizzabile è un umanesimo che sorpassi i limiti dell'umano recandosi a braccia aperte nel divino. Del resto se ciascuno di noi riflette un momento su queste considerazioni si accorge subito che una vocazione tanto più profondamente sarà vissuta quanto più tenderà a dei valori che sono completamente inalienabili.

La tecnica, il progresso, i valori umani sono sempre qualcosa che si può perdere, qualcosa di limitato. L'unico modo è anche qui non di attaccarsi a qualcosa, ma di donare noi stessi. Ecco la soluzione. Infatti in un Vangelo vien detto che ci verrà chiesto non se avremo fatto questo o quello, ma: c'è stato un povero; l'hai soccorso? uno che aveva fame, gli hai dato da mangiare? uno che aveva sete, gli hai dato da bere? Noi sappiamo i due precetti della carità: ama Dio e ama il prossimo. In questa domanda a Dio e al prossimo si realizza la vocazione. A questo punto si può chiedere: ma la Fuci è formativa o è apostolica? E' giusto discuterne, perché la discussione chiarisce sempre più, ma ricordiamoci che quando uno è veramente formato è un apostolo; è quindi per la nostra limitatezza che possiamo porci il problema. La risposta è che proprio perché non sufficientemente formato ognuno di noi non è sufficientemente apostolo e viceversa. Possiamo quindi parlare di formazione e di vocazione personale, distinguendo i termini, ma sapendo che sotto c'è tutta una grande realtà, questa grande realtà della Chiesa e del Cristianesimo s'esso.

La Fuci dunque si orienta verso il secondo modo di educare, tenta di mettere in luce alcuni valori fondamentali. Quando la Fuci parla di ricerca e di rispetto della verità non vuole affermare altro che crede nella possibilità formativa in campo unitario, crede che il metodo con cui deve essere condotto il lavoro universitario può essere un metodo formativo. Ma ricerca e rispetto della ve-

rità non possono restare solo nel campo universitario: esse devono tradursi in tutta la vita. Infatti quando siamo a contatto con gli altri, quando tentiamo un dialogo con un'altra persona, non siamo altro che nella posizione umile di credere che ogni persona, qualsiasi anima che ci avvicina possiede una parte di verità. Il poco amore nostro per la polemica e la retorica dipende dalla convinzione che anche quando un dialogatore ci oppone delle posizioni completamente diverse, il nostro primo dovere sia di riflettere e di vedere quale porzione di verità c'è in quelle affermazioni, e, estendendo i termini, quale porzione di verità c'è in ciascuna vita, in ciascun fratello che noi avviciniamo.

Senso di Dio e della Chiesa. Certamente noi crediamo che l'unico modo di realizzare delle vocazioni umane sia quello di realizzare delle vocazioni cristiane. E la Fuci con l'opera dei suoi assistenti e aiutando negli studi teologici, nella nostra vita quotidiana religiosa ci invita continuamente a questo senso di Dio e della Chiesa. Ciò è importante. Se la Fuci tra le tante sue ragioni di essere, avesse soltanto quella di stimolare ciascuno di noi perché non lasci infantile la sua cultura religiosa, e renda adulta soltanto la sua educazione umanistica, ma faccia di sé divenire adulto di pari passo sia nell'uno che nell'altro campo, già tanto avrebbe fatto la Fuci.

Tentiamo di educarci ad una compostezza interiore che si riveli anche in una compostezza esteriore. Non si tratta di credere che nelle forme esterne si esprime il valore dell'uomo, ma crediamo che uno, quando è veramente equilibrato ed ha veramente una purezza interiore, non può non lasciar trasparire anche all'esterno questa purezza, questa rettilineità, questo rispetto, perché compostezza in fondo non vuol dire altro che rispetto dei valori, e rispetto delle persone. Una compostezza che deve essere continua, inesorabile con noi stessi, ma che sarà tanto meno fastidiosa quanto più appunto questo atteggiamento esteriore sarà frutto di una purità interiore che non ammette assolutamente alcuna deviazione.

Distacco dalla ricchezza e dal successo. E' facile che nella nostra vita universitaria, equivocando un po' sulla nostra vocazione, ad un certo momento ci lasciamo prendere, invece che darci ultimi cui ho accennato prima, da realtà più meschine e più limitate. Anche l'orgoglio stesso di avere scoperto la nostra persona, di avere scoperto delle possibilità profonde dentro di noi a volte può condurci a fissare la nostra attenzione e nella nostra tensione verso dei dati relativi: ecco perché, anche se in modo qualche volta sommosso, dalla Fuci ci viene proprio stimolato questo spirito di distacco.

Dopo avere accennato al significato formativo di questi valori, vorrei accennare anche ai loro limiti.

Quando noi parliamo del valore formativo di questi aspetti, non vogliamo dire che non ci siano degli altri aspetti ugualmente validi.

Non può avere piena formazione chi vuole il rispetto e la ricerca della verità, ma pretende di accettare soltanto quello che è diventato razionalmente su nella vita. Non vorrei dilungarmi, ma il pericolo, che a volte c'è pure in Fuci, è quello di portare agli estremi di tensione quei dati senza tener presente i limiti che sono loro posti. Non possiamo demolire o rifiutare delle realtà per il solo fatto che non le abbiamo ancora fatte nostre. Finché non le avremo criticamente annullate dobbiamo accettare con umiltà per il semplice motivo che viviamo in una comunità. Assieme a persone che hanno fatto altre esperienze.

Tutto ciò che ho detto sono cose verissime, e sono quelle in dubbio che entusiasmano



Apri la discussione — dopo l'interessantissima formativa svolta richiamando i punti essenziali e quanto mai attuali per la «formazione» del giovane universitario — Mons. Costantini, a questo punto del metodo formativo tipicamente fucino, richiama l'obbligo di prendere coscienza di questo metodo e di svilupparlo con una concreta attuazione personale. Formazione e cultura, autenticamente intese, procedono di pari passo e sono molto vicine. L'Assistente Centrale, constatando come sia diffuso, oggi, un senso deteriorato e deficiente del costume, che talora tocca persino dei cattolici, richiama all'impegno inteso a creare un costume di serietà critica.

Rafa: sottolinea come la formazione non sia un fatto meccanico, come sia in questo campo importante l'opera personale.

Dipietranzio fa notare come lo studio sia altamente formativo e come dalla collaborazione fucina nello studio dei vari problemi possa nascere un più vivo senso comunitario anche nella preghiera.

Macca propone che siano trattati argomenti attinenti alla morale professionale.

Innocenti ricorda come si debba essere cristiani nella vita privata, nella vita ordinaria come tutto non si riduca ad un «intelligere», ma sia necessario «vivere» ciò che si conosce.

Marchesi intervenendo a questo proposito rileva come la contrapposizione di una vita privata, nella vita pubblica ed esterna non sia, ai fini appunto della formazione, un fatto importante giacché la persona si costruisce e si forma e si sviluppa proprio in costante rapporto col proprio ambiente e con propri simili, inoltre fa notare che il pericolo di un astratto «intelligere» contrapposto al «vivere» non esiste più se si intende l'intelligenza come un pensare a tutte le manifestazioni della vita e come una riflessione intesa a guidare la propria formazione in modo sempre più cosciente. Per quanto riguarda la realtà, l'impugnatura della distinzione tra un umanesimo antropocentrico che porta — se pur non si fonda già in precedenza — ad un visione immanentistica che esclude il soprannaturale, ed ha visione di un umanesimo aperto al Cristianesimo che lo potenzia e lo eleva su un piano di valori infiniti fino all'incontro con Dio.

Don Bettazzi fa notare molto opportunamente come nel processo della nostra formazione ciascuno di noi deve sforzarsi di capire che cosa vuole il Signore da ciascuno e mette in guardia contro il pericolo di un naturalismo umano che esclude il Cristianesimo mentre la verità in senso pieno ed in senso concreto si trova solo in Gesù Cristo: Via Verità e Vita. Il Cristo totale è il Cristo che continua la Sua Vita nella Chiesa, che deve essere una realtà vissuta e non solo astrattamente, esternamente analizzata.

Ostida pone in rilievo il valore formativo della s. Vincenzo e Biaggi esamina gli aspetti sociali del problema formativo, facendo notare come esso non si risolva solo in atteggiamenti epidemici od esteriori. Bertagno richiama l'impegno di una presenza nella Parrocchia mentre Buscaroli insiste in modo caratteristico sull'impegno dell'apostolato attivo.

Ma, per concludere, guardando gli interventi, fa notare come tutte le attività fucine debbano mirare a sollecitare le energie di tutti come espressione personale di autentica libertà cristiana, attuando quindi con completezza e senza restrizione la formazione più completa.

gli anni della vita fucina e universitaria, ma la formazione che ci vien data dalla Fuci quando ci addita questi concetti fondamentali da realizzarsi in noi ha delle condizioni, e cioè che conduciamo una vita universitaria esemplare in senso sostanziale e una vita cristiana veramente profonda. In questa tensione quotidiana allo scoprimento della nostra verità interiore, alla realizzazione della nostra persona, non dobbiamo dimenticare la profonda unità con cui dobbiamo agire e quindi l'accettazione di questi due pilastri che di giorno in giorno si tramuteranno in qualcosa di più intimo e di più connesso con la nostra stessa vita.

E non possiamo rinunciare a questi quando siamo agli inizi della nostra vita formativa. Non possiamo, cioè, procedere prima alla maturazione, all'approfondimento di valori particolari e poi all'attuazione di una vita universitaria seria, oppure alla valorizzazione in noi di una vita cristiana (che vuol dire vita di grazia), ma queste realtà dobbiamo viverle fin dal primo giorno e passo passo procedere alla nostra maturazione. Finora ho espresso delle idee, dei concetti fondamentali, e il modo di viverli, ma con quali mezzi la Fuci tenta di realizzare questa formazione?

Con la tradizione, l'amicizia fucina, il lavoro interiore, le attività fucine.

Ognuno di noi sa quanto bene può avere ricevuto da chi lo ha preceduto o gli è stato accanto. Tutto questo trapasso di donazioni, di offerte, di aiuto educativo può realizzarsi appunto per quell'amicizia fucina di cui tanto spesso si parla. E quando si richiama ai valori di questa tradizione non è perché si voglia che i fucini siano come quelli di dieci o venti anni fa, ma perché crediamo che i valori passati non debbano, per il fatto che sono passati, esser messi da parte, ma debbano con lo stesso spirito critico e di indagine con cui si studiano gli altri valori, essere approfonditi e utilizzati essi pure.

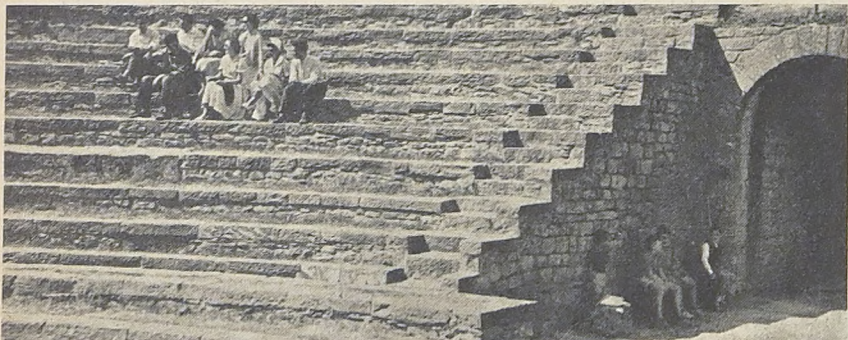
Di fronte all'impegno enorme e veramente pesante con cui la vita universitaria prende i singoli studenti, è facile provare un senso di smarrimento. E' difficile trovare il posto per i momenti di silenzio interiore, per i momenti di raccoglimento. Ma se parliamo di una fede nel valore della persona, se crediamo che ciascuno di noi deve realizzare proprio la sua persona, esprimiamo con altre parole questo concetto: è necessario che ognuno di noi si raccolga e viva in silenzio. Non possiamo assolutamente mutare dentro di noi questi valori, queste grandezze tendendo ad appiccicarci superficialmente.

Soltanto un lavoro di fermentazione di silenzio interiore (chiamiamoli esercizi spirituali, chiamiamoli momenti quotidiani di raccoglimento, chiamiamoli come vogliamo), in cui veramente siamo soli dentro la nostra cella, come si esprime Scitilanges, isolati da tutto non per allontanarci dai nostri fratelli, ma per sentire più profondamente le vibrazioni più intime del nostro spirito, può aiutarci ad aderire ad essi sostanzialmente. Direi che la misura in cui ciascuno di noi riuscirà a maturare la sua vocazione personale è anche condizionata dalla misura in cui ci sarà saputo rigorosamente, riservare questa zona di silenzio impenetrabile nella propria anima e nella propria vita.

Sono, d'altra parte, evidenti anche i limiti, la difficoltà, i pericoli di questo metodo educativo.

Il metodo formativo fucino non è diretto alle masse come tali, ma ai singoli fucini, agli individui. E se a volte ci possiamo rammaricare di non essere sufficientemente numerosi, dobbiamo convincerci che non si tratta di sostituire il metodo, ma di radicarci e maturarci tanto

(Continua a pag. 16, 4ª colonna)



discussione

La discussione è stata particolarmente viva ed impegnata. Un problema pregiudiziale è stato posto sulla validità della formazione fucina, dopo che si è lasciata la Fuci. Si è rilevata la particolare difficoltà che si incontra quando non c'è più l'ambiente che aiuta e anzi le strutture in cui si viene ad inserirsi sono piuttosto di ostacolo. Su questo punto si sono dette molte cose: sulla necessità che il nostro lavoro formativo sia riportato a pochi principi fondamentali, ma sia da ciascuno verificato ed attuato, senza incidenti, preciso. Anche in

questo deve applicarsi il metodo universitario, nel richiamo ad un impegno personale dei singoli. Si è rilevata la necessità di riportare sempre personalmente sul piano morale ogni acquisizione intellettuale; credere al valore dei piccoli apporti concreti che un domani sarà possibile dare se rimarremo in una posizione di interna coerenza.

Altri interventi hanno messo in evidenza alcuni problemi e difficoltà che si pongono in particolare nella formazione delle ragazze. Molto si è insistito sul pericolo di un livellamento, sulla difficoltà di un equilibrio da raggiungere, per la mancanza di una tradizione

dietro le spalle, nelle nuove forme di impegno della donna, sulla necessità di trovare un «modo proprio» di inserimento. Una partecipazione più piena alla vita dell'Università può essere un'esperienza fondamentale.

Si è cercato pure di tener presente e di verificare la reale capacità formativa dei nostri circoli, non tanto come «luoghi» dove si organizza una determinata azione comune, ma come ambienti di vita comunitaria, dove insieme ci si aiuta nel rispetto e nell'accoglienza reciproca, dove ciascuna ha la possibilità di formarsi e esprimersi liberamente, naturalmente, senza deformazioni psicologiche.

naturale, il coltivare la nostra intelligenza, l'essere bene universitari, permette in noi più pienamente il realizzarsi della vita cristiana. Non solo, ma tutto quello che noi facciamo, anche sul piano naturale, viene ad arricchirci maggiormente, ad assumere valore soprannaturale, se inserito in una vita autenticamente cristiana, viene ad essere un

(continua a pag. 16, 2ª colonna)

Devo ringraziare gli amici della Fuci di oggi che hanno voluto riservare a me questo immeritato onore di ricordarla Fuci, tutta la Fuci nella sua continuità in questo sessantesimo anniversario della sua nascita. Un onore immeritato, un compito troppo importante e impegnativo perchè io mi senta capace di corrisponderne. Voi quindi mi perdonerete nella vostra bontà per le cose che io non saprò dire, per i sentimenti che dovrebbe essere naturale suscitare in questo momento e che io probabilmente non saprò suscitare in voi.

Che cosa sono chiamati ad esprimere io per questa provvidenziale avventura spirituale che è stata la mia presidenza centrale della Fuci per alcuni anni decisivi nella mia vita e per tanti aspetti anche nella vita della Nazione. Esprimere come posso e come so un sentimento unitario, comune, che si è passato dalle tante generazioni che come noi abbiamo susseguite nella vita della Fuci, generazioni solidali fra loro, nel loro spirito, come forse a nessun'altra organizzazione, che non abbia appunto come questa così viva la spiritualità, accade di poter essere, per chi noi che siamo di un certo tempo ci sentiamo così vicini ed eguali nella nostra diversità a coloro che ci hanno preceduto, ci sentiamo vicini e capaci direi di immediata comprensione verso coloro che oggi lavorano come noi in ambienti lavorati stretti essi pure in un vincolo strettissimo a tutto questo passato vitale, ricco, pieno di spiritualità. C'è una unità fondamentale nella nostra vita, una unità di tono ideale che la Fuci ha determinato in noi, qualche cosa di veramente caratterizzante, di veramente decisivo, lo possiamo dire che abbiamo ricevuto dalla Fuci quello che la Fuci ci ha dato è qualcosa che ha inciso profondamente nella nostra vita, è una qualificazione, un'essenza, le insopprimibile, irrinunciabile, una cosa estremamente importante per ciascuno di noi.

Credo di non riferirmi soltanto ad una esperienza individuale ma appunto ad un sentimento comune: nessun'altra esperienza, nessun altro modo di esserci, nella nostra vita è stato così profondo, così radicato in noi, come questo, permanente e determinante. Questa importanza, questa permanente validità della Fucini mi pare che ce la faccia celebrare continuamente, ce la faccia ricordare continuamente come la parte più bella e più vera della nostra vita, ce la fa ricordare e celebrare al di fuori di ogni adunanza di ogni esterno incentivo, quotidianamente. Ma ha importanza, ragion d'essere questa celebrazione di oggi che ci porta insieme ad una contemplazione di una somma così notevole di esperienze spirituali vissute per tanti anni da noi fuocini di tutte le generazioni. È giusto che vi sia questa celebrazione esterna e collettiva e che ciascuno di noi si accorga di questa comune risonanza ed adesione.

Proprio ripiegandomi un momento in questi giorni per raccogliere le poche idee che avrei voluto esprimere, la prima mia impressione è stata questa, della assoluta semplicità e verità delle cose che hanno costituito e costituiscono il patrimonio ideale della Uci. Sono cose che non cambiano, che non invecchiano e che si ritrovano immediatamente solo che ci si ripieghi un momento su esse stesse, che si ritrovano immediatamente con assoluta verità. Di-

co non accade di tutte le cose. Voi che siete estremamente giovani forse non avete ancora la sensazione quanto a vita logori e cambi e falsifici e faccia apparire artificiose, inutili, repugnanti molte cose di cui abbiamo vissuto. Questo non avviene della Fuci, delle cose della Fuci, del patrimonio di idee e di valori morali proprio della Fuci. Basta ripiegarsi un momento su queste cose per ritrovarle vere, valide, semplici, così come fu nel momento del nostro primo decisivo incontro con esse. Il passato del tempo e il mutare delle circostanze non le ha modificate.

Non sono mutate le cose nella loro intrinseca validità né mutata la loro penetrazione, la loro incidenza, nella nostra vita. Abbiamo oggi davanti a noi con compiacimento i frutti di questo lavoro di questo legame delle generazioni che hanno collaborato con noi, che hanno fatto uomo e cristiano. Abbiamo davanti a noi nella sua continuità storica la nostra concreta esemplare manifestazione di vita associativa. Tutto quello che la Fuci è stata, tutto quello che la Fuci ha dato è oggi dinanzi a noi, nel nostro pensiero e nel nostro cuore. Sono presenti in questi giorni, in questa assemblea, possiamo dire con dolore uniti i frutti più completi, più maturi di questo lavoro, coloro che hanno adempiuto il loro compito, che sono stati chia-



mati, che sono presenti qui, ed a loro va il nostro ricordo, la nostra riconoscenza.

Sono qui presenti coloro i quali hanno avuto un'iniziativa nelle mani, nella vita della Fuci; tutti quindi in un certo senso, tutti coloro che l'hanno accettata amata vissuta ma particolarmente coloro che si sono assunti tante volte in condizioni di tempo e d'ambiente e di persone impegni estremamente difficili, coloro che si sono assunti la responsabilità di farla muovere, di vivere la Fuci.

I primi, più ardimentosi, coloro che hanno creduto, coloro che hanno immaginato, coloro che hanno dato inizio alle imprese, hanno dovuto sempre difficile incominciare) alla Fuci in generale. Tutti coloro che sono tro-
vati in questa porta, venendo nella permanenza fon-
damentale di alcuni valori qual-
che cosa si doveva cambiare
per aderire meglio alle cir-
costanze, per meglio adempie-
re alle finalità permanenti
della organizzazione. Son tan-
ti, che sono presenti, coloro
che sono nella nostra vita pro-
fessionale religiosa spirituale
sociale la permanente testi-
monianza dei due capitoli per-
manenti, che sono la perma-
nente affermazione degli ide-
ali impliciti nella vita della
Fuci: sono tutti coloro che la

*Fausta ricorrenza sessantennio Federazione
Universitaria Cattolica Italiana offre Augusto
Pontefice opportuno motivo per ricordare mes-
se consolandissima frutti spirituali raccolti tra
i giovani frequentatori delle Università per au-
spicarla sempre più ricca conforme a crescente
esigenza tempi moderni e per inviare cara isti-
tuzione et solerti assistenti et volenterosi soci
con vivi paterni incoraggiamenti con voti di
sempre maggiore incremento propiziatrice par-
ticolare divina assistenza implorata Apostolica
Benedizione. - DELL'ACQUA SOSTITUITO.*

Fuci in qualche modo ha formato o ha contribuito a formare, presenti in posizioni varie, ma sempre in posizioni di responsabilità nella vita italiana e per la indissolubile connessione della vita sociale sono nella complessa realtà del nostro mondo: testimonianza vivente della capacità formativa della Fuci. Teniamo presenti coloro che in un certo senso hanno adempiuto, direi, al compito

stra vita spirituale, intellettuale, religiosa, sociale, quanti vari motivi si sono presentati in questi anni, come le nostre infinite serie di relazioni di questi anni hanno contribuito ad approfondirli! Difficile, in certo senso arbitrario, cogliere tra tanti spunti e motivi alcuni, ma siamo costretti in questa dose di arbitrarietà inerente alla responsabilità di chi parla, siamo costretti a sceglierne alcuni soltanto: come la Fuci ha operato, come ha vissuto, che cosa ha rappresentato, che cosa ha significato e continua a significare in questi anni. Innanzitutto è venuta in azione una iniziativa di carattere particolare, senza espressioni in un certo senso troppo per iniziativa del laicato cattolico, di tutto il laicato cattolico come ricordava il Prof. Gedda, di una iniziativa

va fatta propria dai gruppi dei giovani universitari. Quindi, la Fuci ha avuto ed ha, mi pare, innanzitutto questo senso di una iniziativa sviluppata nella vita della Chiesa e nell'ambito della vita sociale, appunto il significato di una assunzione di responsabilità, di un rifiuto della passività, di un rifiuto di fronte alla possibilità di lasciarsi andare, di lasciarsi trascinare che è il pericolo proprio soprattutto della giovinezza, della giovinezza che ha come rovescio della medaglia, come corrispettivo delle sue grandi doti, anche questa possibilità di lasciarsi andare, di abbandonarsi, di non assumere le responsabilità, di non pensare e invece la Fuci ha innanzitutto questo significato di una assunzione coraggiosa di responsabilità da parte dei giovani, dei giovani che hanno pensato, che hanno parlato, che si sono parlati tra loro, che si sono incontrati che hanno accettato di lavorare insieme per potere parlare ad altri gio-



vani, per potere parlare di tutta la società italiana. E' una iniziativa emersa in seno alla Chiesa, nello spirito della adesione e della obbedienza ma senza passività, cioè giovane, particolare, qualificata espressione del laicato cattolico che ha sentito che, sia pur nella guida costante della Gerarchia, aveva una propria posizione da assumere un proprio lavoro da compiere, una propria possibilità e correlativa responsabilità. Quindi è un settore qualificato ed ardito del laicato, quello giovanile e intellettuale, che ha inteso la Chiesa, questa complessa realtà spirituale e sociale, come cosa sua; che si è impegnato con estrema difficoltà a ricercarne e ad attuarne le ragioni di vita. Si è impegnato a portare, con una penetrazione quotidiana, difficile, il dato religioso, il fattore religioso, cosa di ricchez-

za immensa, prima in-
sospettata, complessa
realtà dell'individuale e
sociale: una iniziativa
assunta per i vivi, ope-
ranti con una respon-
sabilità nella una ini-
ziativa per allargare
per dir così le visioni tra-
dizionali, la posizione e
della responsabilità del cat-
tolico.

La Fucina che essa era chiamata ad approfondire la vita e per allargare il suo orizzonte cristiano ed umano delle sue realtà individuali e sociali. In un certo senso, attraverso questa esperienza ha contribuito ad allargare i confini della Chiesa e della vita, perché essa, che sono, ma che hanno dato ad allargarsi in una sensibilità, in una individualità e sociale, che essa ha creata, quindi risultata una vita e una vita non solo nell'ambito della Chiesa ma anche di quella del complesso della vita umana. Avete notato che è stata ed è ritenuto che essa si sia riva nel campo di vita del nostro universitario che si sia abbina

adesioni

Caro Presidente,
sono davvero dolente che
i molteplici impegni della
ripresa dell'attività politica
non mi consentano di parte-
cipare alla manifestazione
fiesolana del 60° anniversa-
rio della F.U.C.I.

Sono però spiritualmente presente alla manifestazione ed a Lei, a S. E. Monsignor Castellano, alla Presidente dell'Associazione Femminile, all'amico Ministro Moro, agli Assistenti ed a tutti i partecipanti invio i miei più fervidi voti augurali perchè la manifestazione segni la data dell'inizio di un felice proseguimento della nobile attività dell'Associazione fucina, che vanta così gloriose tradizioni.

Cordialmente

f.to: SEGNI

Mi est assolutamente impossibile assentarmi da Roma stop ne sono profondamente ramaricato perchè desideravo vivamente partecipare celebrazione sessantennio Fuci stop pregoti porgere amici tutti convenuti mio più affettuoso saluto — CARLO RUSSO

Giungemi stamane invito partecipare odierna cerimonia sessantennio et non posso che inviare mia fraterna adesione et auspicare — MINISTRO TAMBRONI

A large group of people, including men, women, and children, posing on a wide set of stone steps outdoors. The group is arranged in several rows, with some individuals standing and others sitting or kneeling in the front. The setting appears to be a park or a formal garden with trees in the background.

la gioventù — consapevolezza, pienezza ed equilibrio nella vita. Ha voluto che rimanesse questa riserva di giovinezza nella vita perchè questa capacità creativa non si esaurisse in un momento, ma fosse continuamente riprodotta, permanentemente rinnovata nel suo spirito di giovinezza.

La vita è un prendere continuamente coscienza della realtà, è pienezza ed equilibrio: ecco perchè la Fuci resta, perchè senza questa educazione a rifarsi giovani cioè a rifarsi consapevoli pienamente umani ed equilibrati noi non sapremmo adempiere al nostro compito nel mondo. E come? Attraverso la quale iniziativa della giovinezza abbiamo quella educazione alla purezza, al disinteresse, al guardare lontano, alla spregiudicatezza intesa nel senso buono, come espressione di libertà, come posizione di rispettosa attesa di fronte ad ogni esperienza, quella intelligente e quella libertà interiore che sono fenomeno giovanile che sono espressione nella manifestazione goliardica della Fuci. Un altro punto: la Fuci è stata valorizzazione della iniziativa della giovinezza è stata valorizzazione della intelligenza partendo da questo sicuro incoraggiamento della nostra fede per la possibilità di una posizione intellettuale che in certo senso preparasse, rendesse umanamente comprensibile ed accettabile questo incoraggiamento di fede perchè poi impegnasse l'intelligenza in un lavoro così ricco, vivo,

adesioni

Vi prego accogliere mia affettuosa adesione cerimonia commemorativa sessantennio anno di vita nostra amata fedelmente durante proseguimento lavoro silenzioso ed per questo preciso di formazione elite schiera cari giovani intellettuali cattolici alti cordiali saluti — GIULIO ANDREOTTI Ministro Finanze.

Affettuosamente vicino celebrazione sessantennio Fuci ed ventiduesimo Montefior Franco Costa impossibilitato intervenire causa precedenti impegni sono presente pensiero ed preghiera — TAVIANI.

rapporto sociale. Una delle cose che abbiamo sentito di più, che è restato in noi, che credo sentano le nuove generazioni fuicine, è questa esaltazione del vincolo sociale di cui essa ha rivelato non soltanto la profonda verità ma la profonda bontà, la sostanziale accettabilità, la possibilità di una vita naturale. La Fuci ha vissuto e ci ha fatto vivere nella consolare realtà del contatto amichevole di circolo, e questo contatto, che diventava naturalmente diverso e pur doveva restare uguale, lo ha fatto estendere all'universo, a tutti, a tutti i colori, a tutti i colori che sarebbero venuti domani da noi, ai bisogni ai quali sulla base di



questa preparazione avremmo
indirizzato domani la nostra
amorevole azione.

La Fuci ci ha fatto vivere nella carità ma ci ha fatto anche intendere la carità come amicizia, ci ha reso possibile immaginare e vivere un rapporto sociale che fosse ad un tempo rapporto di carità e con diversità di sfumature anche rapporto di amicizia: socialità caritativa del nostro studio e della nostra formazione professionale. Questa vocazione universitaria è riflessa e si riflette nella continuità della Fuci, nella professione e nella vita.

La Fuci, ci ha avviato a imparare la profonda saggezza delle verità totali, l'abilità

tecnica cioè, la nostra doverosa esigenza, di specializzazione per un più utile servizio della collettività, dello spirito e dell'amore e della amicizia, senza la quale questo servizio non si può rendere utilmente, una professione tutta nutrita di intelligenza e di amore, destinata a colmare i cuori vuoti della vita, una posizione che lega coloro i quali hanno l'occasione sociale del contatto con il professionista, e quindi contribuisce mirabilmente a rea-

alzare la profonda vocazione unitaria dell'umanità, e poi questa vocazione ci ha fatto andare in questi anni, al di là della professione necessaria, e, finalmente, si parte dalla professione ma il rapporto non è meramente professionale, qualche cosa di più vasto, di troppa intelligenza è stata impiegata in questo lavoro per paritario dell'uomo, troppo amore è stato generato attorno verso questa umana e complessa trasformazione perché si possa esaurire in un rapporto estremamente importante quello e quello professionale, mi sembra un rapporto determinato nel suo contenuto, nel suo oggetto, determinato perché che impegna in un modo particolare la vita umana, e noi siamo una vocazione più larga di intelligenza e di amore. Questa è la vocazione largamente sociale e politica della Fuci, questo che è suo merito ed onore; questa vocazione di larghezza e di generosità alla quale la Fuci è rimasta sempre fedele secondo che i tempi le consentivano, non, secondo le primitive e

nerose iniziative ancora nell'oscurità nei tempi della dittatura, durante i quali la Fucina ha alimentato intenzionalmente

sogno di verità, di umanità
e di equilibrio.

L'Italia, amici miei, ne avrebbe diversi, tristemente diversi, se la Fuci non vi fosse oggi. Essa è stata un costante atto di fiducia e di amore, di fiducia nell'uomo, nella intelligenza umana, nella cultura, nella civiltà, in Dio e con gli uomini, ed essa lo ha fatto nella sua spontaneità, nella sua agilità interiore, nella sua profonda costante fedeltà degli ideali più alti. Che cosa ci attende oggi, forse di ritrovare queste novità, così semplici, così umane, così preziose, lasciano questa idea delle origini del nostro lavoro, mentre troppe cose ci tentano nella vita, nella vita sociale, soprattutto, mentre la verità si oscura, mentre la bontà troppe volte appassisce nell'abitudine, mentre l'amicizia

centi, e spesso incomprensioni. Cerchiamo di ritornare a questo profondo io che la Fuci ha formato in noi in tutte le generazioni, per avere più intelligenza, più sostanziale bontà, più amore, nella nostra vita, in momenti particolarmente difficili per le tante vie che si aprono allo sviluppo della umanità, quando da una parte si tenta di testare e insidiare il nostro patrimonio ideale. Mentre alla cura formule facili che pure hanno avuto il loro significato, si svuotano di fronte a questo perenne movimento che è la vita sociale, è più che mai necessario che noi cattolici siano, nella vita sociale, noi stessi, con una profonda consapevolezza del nostro ruolo sociale, nostra particolare ragione di essere nella vita sociale. Ora che il confronto si fa più serrato, più abbiamo bisogno di essere noi stessi, per poter attrarre, orientare, unire, per contribuire a superare all'Italia e al mondo questo momento difficile. Mi pare che la Fuci, fedele alla sua vocazione in questo secolo, debba dare un contributo unitariamente e ciascuno in essa, più presente a se stesso per poter assolvere a questo compito di intelligenza, amore e di retto orientamento nella nostra vita sociale.

*Dal discorso commemorativo dell'On.
Aldo Moro*

adesso

Caro Gregolin,

ho ricevuto qui con ritardo la tua cara lettera con la quale mi invitavi alla celebrazione del 60° della Fuci. Sono stato spiritualmente presente con la preghiera sempre lieto del gran bene che la cara Associazione continua a compiere in ogni tempo più larga e profonda nell'Università italiana e plaudo a te e ai tuoi collaboratori per l'attività generosa, intelligente e tenace che svolgete con grand' amore, disinteresse e sacrificio personale.

Il Signore vi benedica.
Aff.mo
Mons. F. SARGOLINI
Ass. Emerito della GIA

Eleviamo ringraziamen
alla Provvidenza per feco
di sessanta anni lavori Fu
augurando crescita intensi
estensiva organizzazione ca
tolica universitari assicura
do sempre piena compres
ne collaborazione Assisten
Gioventi.

LANAVE
Assistente Centra

VORREI premettere all'esposizione del tema due precisazioni sul significato dell'attività universitaria della Fuci. Innanzitutto non c'è, come qualcuno potrebbe erroneamente pensare, contraddizione tra la natura apostolica della nostra associazione e l'impegno universitario che l'associazione stessa richiede ai suoi iscritti. Questo perché, come già altri ha detto, il compito che la Fuci sente di dovere svolgere nell'università per mandato esplicito della Chiesa è quello di contribuire alla crescita morale, culturale, spirituale degli universitari. Da ciò deriva la nostra particolare posizione nei confronti degli Organismi Rappresentativi che noi riteniamo momento estremamente positivo della vita universitaria, il momento in cui lo studente accetta la responsabilità di essere elemento attivo, responsabile, all'interno dell'università per la sua crescita e il suo sviluppo.

La seconda precisazione che mi sembra altrettanto importante riguarda i piani su cui si muove il nostro impegno universitario che sono essenzialmente due: l'uno strettamente culturale di sollecitazione, di promuovimento e di elaborazione di temi; l'altro, su di un piano più strettamente politico, di presenza in quegli strumenti che appunto noi riteniamo siano oggi validi per concorrere alla formazione degli studenti universitari.

Fatte queste premesse se noi, come abbiamo visto, accettiamo una piena adesione alla democrazia universitaria ed alla rappresentanza, ne consegue inevitabilmente che una qualsiasi nostra iniziativa, un qualsiasi nostro impegno non può prescindere da una valutazione della situazione presente al fine di poter fare emergere gli elementi verso una certa linea di sviluppo, verso certe prospettive, che noi riteniamo si debbano perseguire dal mondo universitario.

Io vorrei inizialmente fare un panorama dei motivi eversivi, degli aspetti negativi che oggi noi onestamente dobbiamo riconoscere come presenti nel mondo universitario. Primo dato negativo è forse un certo politicismo cioè una tendenza a ridurre tutto l'impegno dei singoli gruppi che si muovono sul piano universitario ad un semplice rapporto tattico, ad una semplice lotta per la conquista di particolari settori di attività senza che questa lotta sia valorizzata da alcune chiare prospettive a cui si ispiri. Questo politicismo,

Le attività universitarie della Fuci

Dalla relazione di Giancarlo Piombino

alla vita della Rappresentanza e le imprime spesso accenti personalistici di vertice mancando quel controllo democratico che le sarebbe necessario. Terzo elemento, ed è anche questo un fatto grave, è la tendenza ad un accaparramento della rappresentanza universitaria da parte di forze politiche extra-universitarie, tendenza che giustamente preoccupa gli ambienti universitari in particolare modo per l'odierno subordinarsi della rappresentanza al problema della riforma della scuola che non può essere risolto senza un pieno riconoscimento da parte delle forze poli-



tiche italiane, dell'autonomia dell'università. Non si possono certo considerare perciò quelle certe posizioni che sono così care ad alcuni nostri amici goliardici, per i quali il problema oggi è quello di agganciare la Rappresentanza universitaria a questa o quella formula politica che secondo loro è l'unica che consenta un certo promouvimento sul piano della riforma della scuola.

Dicevo che il problema che oggi si pone soprattutto alla rappresentanza universitaria è quello della riforma della scuola, problema che va gradatamente maturandosi, nell'evoluzione che la rappresentanza ha compiuto e va compiendo in questi ultimi tempi. Problema che già era insito, per così dire, in certe tesi che a suo tempo furono pronunciate dalla Rappresentanza stessa, specialmente per opera dell'Intesa universitaria, al congresso di Montecatini, quando rilevandosi le deficienze ed i limiti dell'attuale situazione universitaria non si poteva non postulare per gli Organismi Rappresentativi, anche se non ancora con sufficiente chiarezza, un'azione prevalentemente diretta alla riforma della scuola anziché un'azione diretta

della riforma mi sembra che veramente uno dei motivi di maggiore difficoltà che oggi noi registriamo nella vita universitaria è la mancanza di una seria ricerca dei motivi fondamentali che devono ispirare una azione per la riforma stessa da parte di coloro che pure hanno la responsabilità di portare avanti l'iniziativa e l'attività della rappresentanza. La mancata individuazione di queste prospettive porta delle volte ad un certo genericismo di atteggiamenti ad un certo particolarismo di interventi che in definitiva non porta a nessuna conseguenza reale perché non è contemplato nel contesto di un discorso compiuto e quindi finisce col non avere alcuna incidenza.

Accanto a questo problema di individuazione di prospettive, di criteri fondamentali, ve n'è un

altro riguardante alcuni problemi concreti nei confronti dei quali dirigere l'iniziativa politica della Rappresentanza.

Evidentemente il verticismo, il distacco tra vertice e base di cui si parlava prima non può non essere in gran parte conseguenza della mancata enunciazione di obiettivi concreti verso i quali avviare l'iniziativa della rappresentanza universitaria, donde la mancata adesione degli studenti stessi ad una azione di cui non si riuscivano a comprendere i termini, il significato, gli ambiti. Questa certa stanchezza da parte della massa studentesca è dimostrata per esempio dal fatto che il numero dei votanti dell'ultimo anno accademico rispet-

4ª relazione

to al numero di votanti dell'anno precedente è diminuito di non poco, circa l'8 per cento.

Questo evidentemente sta a significare come oggi la situazione universitaria sia estremamente grave e da esaminare con estrema cautela, perché si vanno creando certe condizioni particolari che possono portare gli Organismi Rappresentativi sostanzialmente in una posizione di isolamento e quindi di impossibilità ad esprimere la propria azione in termini di raggiungimento di determinati obiettivi. E questo fatto sarebbe estremamente grave non solo perché gli Organismi Rappresentativi non riuscirebbero più ad incidere in una certa misura ma perché significherebbe la distruzione definitiva di un'esperienza solida e positiva che in questi anni del dopoguerra è maturata nelle Università, cioè una esperienza di partecipazione diretta degli studenti ai problemi dell'Università.

Oggi dunque il problema principale è ancora quello di dare una base, cioè un significato democratico alla Rappresentanza universitaria che progressivamente si va staccando da questa ba-

se e quindi non riesce più ad esprimere l'ambiente stesso che pure vorrebbe rappresentare.

La situazione dell'Unione goliardica oggi credo sia una situazione estremamente difficile ed estremamente precaria perché pur essendo caratterizzata da elementi negativi tuttavia può essere, l'attuale, una crisi di crescita in quanto mi sembra abbia toccato in definitiva i motivi di contraddizione che stanno all'interno dell'unione goliardica italiana e quindi abbia cercato attraverso una chiarificazione di questi motivi di riprendere in una posizione di giusta collocazione e di giusta significazione universitaria. Direi che l'U. G. I. risente in qualche misura degli stessi motivi che oggi agitano il mondo laico italiano il quale nella sua parte migliore, direi così, porta in sé una ten-

sione di rinnovamento che stenta a trovare i termini culturali di questo rinnovamento, stenta a trovare i termini culturali di questo rinnovamento, stenta a prendere una posizione fra i vari luoghi in cui il mondo laico oggi si colloca. Così anche l'Unione Goliardica Italiana è molto frequentemente oppressa da tendenze diverse che non riescono finora a trovare una giusta sintesi e quindi a promuovere una iniziativa sufficientemente continua ed unitaria da parte di questa forza universitaria. L'altro problema che oggi agita l'unione goliardica è quello di una accettazione dei limiti della sua dimensione universitaria e quindi dell'abbandono di certe velleità extra-universitarie che di fatto portano solo ad un notevole appesantimento in quanto non contribuiscono ma impediscono quel

rinnovamento della classe dirigente della Unione Goliardica, cosa assolutamente necessaria per rendere il discorso universitario sempre attuale e fresco e non compromesso da personalismi eccessivamente pesanti.

Ora questi sono in definitiva un po' i due grossi problemi che l'UGI è chiamata oggi ad affrontare: la situazione attuale non indica in termini molto prossimi, forse, la possibilità di una soluzione.

Dal canto suo l'Intesa universitaria sta in questo momento cercando anch'essa di individuare la propria posizione nei confronti dei problemi universitari che oggi si pongono e quindi collocarsi in modo attivo all'interno della Rappresentanza universitaria. Il suo problema è in

definitiva quello di operare una propria qualificazione nei confronti della riforma della scuola nelle prospettive che più sopra avevo indicato, cioè in definitiva nella elaborazione di criteri generali riguardanti il modo di porsi nei confronti della riforma della scuola stessa e l'indicazione di problemi particolari verso cui appuntare la propria iniziativa e il proprio impegno politico al fine di incominciare a realizzare quel certo tipo di scuola che nel suo discorso a caratteri generali ha tracciato e indicato. Io credo veramente che questa sia la prospettiva giusta e mi sembra che in questo senso si stia muovendo.

Come si può oggi porre il problema della riforma della Università italiana? Io credo che questo problema sia soprattutto quello di far sì che l'università conceda agli studenti una maggiore possibilità di impegno e di movimento all'interno della università stessa e quindi in definitiva creare una situazione di maggiore libertà all'interno della nostra Università. Oggi il modo con cui si pone la nostra università, per motivi storici abbastanza evidenti sia di carattere culturale che di carattere poli-

tico, porta ad una concezione sostanzialmente autoritaria della Università, concezione che non può non esplicarsi attraverso una rigida posizione delle strutture universitarie che non consentono in definitiva allo studente quelle possibilità di iniziativa personale che pure sarebbero necessarie; perciò il primo grave problema della nostra università è quello di aumentare il grado di responsabilità dello studente all'interno di essa attraverso rinnovate strutture, il che comporta naturalmente il pure necessario sviluppo della funzione di formazione civile e democratica dell'università. Ma esistono anche altri problemi: oggi, la università italiana nella sua struttura eccessivamente pesante, porta molto spesso ad un genericismo di preparazione scientifica e professionale estremamente

te dannoso, cioè la nostra università non è concepita in funzione di una certa possibile specializzazione che mi sembra si ponga necessaria su un piano scientifico e tecnico, ma oggi è concepita ancora come preparazione a larghissimo raggio che in definitiva contribuisce ad un certo genericismo di formazione degli studenti; ciò mi sembra evidente in moltissime nostre facoltà e direi anche nella stessa politica scolastica che oggi noi vediamo attuata. Ad esempio il problema per alcune facoltà scientifiche di affrontare nuovi problemi, nuovi settori di studio, viene risolto con l'aumentare il numero delle materie fondamentali e generali di ciascuna facoltà appesantendo a tal punto l'insegnamento stesso che lo studente una volta laureato non è capace di utilizzare tutti questi elementi in modo sufficiente per dare un proprio contributo serio alla vita professionale che sceglie. Quello della specializzazione è dunque un problema che si pone con grava-

discussione

Bellabarba apre la discussione richiamando la necessità di intensificare l'attività del Consiglio d'Ateneo ed in particolare la Messa universitaria e gli incontri di facoltà.

Amaducci sottolinea che la riforma della scuola è insufficiente se non sarà accompagnata dalla riforma delle persone e del costume democratico.

Palutan intervenendo richiama la necessità di un serio impegno culturale per analizzare e chiarire sistematicamente le esigenze della società sull'Università: occorre studiare una riforma della Scuola. Riguardo al C. d'A. auspica che vengano chiarite le sue funzioni di coordinazione tra i vari circoli della periferia. Riguardo all'Intesa desidera che essa venga sempre più qualificata sul piano della politica universitaria.

Miccoli fa un intervento premettendo un vasto esame della situazione attuale degli O.O.R.R. Riguardo all'UGI lamenta delle carenze e deplora sviluppi interni di correnti e di contro correnti che rallentano il cammino della democrazia universitaria. Anche egli auspica che nella Intesa vengano chiariti i compiti della rappresentanza universitaria e che a questo proposito la Fuci chiarisca sempre meglio la sua funzione. Conclude richiamando la necessità di un ridimensionamento degli O.O.R.R. in quanto si è rivelata da una certa mancanza di precisi obiettivi.

Rafa sottolinea la necessità di costituire i Consigli di Ateneo nelle sedi ove ancora essi manchino.

Dore rileva a riguardo degli O.O.R.R. i pericoli di politicismo insiti in certe impostazioni non chiare. Ribadisce la necessità del C. d'A. come organi della presenza della Fuci nell'università.

Don Tampieri sottolinea i compiti del C. d'A. mentre altri intervenuti auspicano un maggiore contatto tra «vertice» e «base» negli organi della democrazia studentesca.

Buscaroli interviene e fa presente i pericoli insiti in una confusione di piani tra Fuci, Intesa e O.O.R.R. che nuocerebbero ad un attivo sviluppo della democrazia universitaria.

urgenza. Ciò che è chiamata a fare la Fuci in questo momento mi sembra di aprire su questo e su gli altri problemi un dibattito di natura culturale al fine di offrire al mondo universitario e alle forze che in esso si muovono, gli aspetti, gli elementi, i termini di questa iniziativa per quella riforma che noi riteniamo sia condizione necessaria per dare all'università quelle capacità formative di cui oggi non dispone adeguatamente. Contributo quindi di natura essenzialmente culturale, che però non può essere disancorato da un impegno che garantisca la presenza di questo discorso nelle strutture universitarie. Io credo che veramente i problemi fondamentali che noi oggi abbiamo di fronte e che per primi do-

(continua a pag. 16, 3ª colonna)



questa deficienza di chiare prospettive è strettamente collegata con un secondo elemento negativo che caratterizza la vita della Rappresentanza e cioè il grave distacco odierno della Rappresentanza dalla base, dalla massa degli studenti universitari. Elemento questo pure chiaramente negativo in quanto dà poca forza

ad una serie di attività parallele o marginali rispetto a questa, come un primo momento si era tentato di sviluppare e non sempre con molto successo a causa della improprietà della iniziativa rispetto allo strumento di cui si disponeva per svolgere quella determinata iniziativa.

Proprio in ordine al problema

DAL 2 al 6 settembre Siena ha ospitato i dirigenti fucini per il loro convegno e per l'Assemblea federale. Una cronaca rispettabile dovrebbe essere una sintesi intelligente, organica, seriamente analizzatrice, critica insomma, dei punti più importanti, delle « linee emerse », magari indicando i loro « profili diversi », e, comunque, la loro « capacità critica » e la « sintesi costruttiva », ecc., ecc.

Non aspettatevelo. Questo sarà una cronaca del « sottoconvegno », di tutto fuorché dei lavori e dei risultati, cioè del tono del convegno.

E incominciamo dalla stazione. La stazione è sempre il punto iniziale di ogni convegno di questa terra, ed è una delle cose essenziali alla comprensione del futuro tono dei partecipanti.



...i bagagli culturali...

Come ognuno sa, la stazione di Siena è lontana e in basso rispetto alla città. Di conseguenza esiste un servizio di pullman. Esiste anche un servizio di taxi.

Quando arrivai io non esisteva più niente.

C'era solo un gruppo di fucini boccheggianti seduti sulle loro valigie, che guardavano con aria di sprezzante invidia il chiacchierio, ampio di tono e di volume, di un gruppo di fucine.

La Vice-Presidente passava da una fucina all'altra, spariva dentro la stazione, riappariva nei piazzali... organizzava. Il Segretario del C.S. e l'Assistenza (ecclesiastica) non organizzavano. Aspettavano, immobili come tori, l'arrivo di un taxi.

Finalmente entrarono in Siena. Carlo V, quando entrò in Firenze, fu accolto dalle campane di Pier Capponi: noi dal calore esotico di un cantante del Caffè Concerto di Piazza Matteotti. La storia ha un passo inesorabile, e i tempi cambiano. (Non è una notazione di colore: Jezebel fu il leit-motiv che accompagnò lo svolgimento di tutto il Convegno, compresa la stesura delle mozioni).



...e la distensione delle attività ricreative...

Il problema logistico fu risolto brillantemente da Bruno Corazza, il Tesoriere, il quale, nei quattro giorni del Convegno, dimagrì sul campo di almeno altrettanti chilogrammi di peso. Ma i dirigenti trovarono sistemazione, eccetto qualche spericolato ritardatario che preferì le sedie della Saletta Supercinema. Questo successe sabato.

Domenica incominciarono i lavori.

Prima e S. Messa, al Duomo, ebbero la partecipazione e l'attenzione di tutti i dirigenti. At-

Cronaca di un convegno e di un'assemblea

tenzione che continuò anche durante le elevate parole di S. E. Mons. Mario Toccabelli, Arcivescovo di Siena, eccetto qualche occhiata turistica, malgrado i cinghi di disapprovazione, alla splendida architettura della Cattedrale, ma i fucini hanno ormai l'abitudine di tenere sempre presenti tutti gli elementi dell'ambiente in cui si muovono!

La partecipazione e l'attenzione alla relazione del Presidente furono, forse, un po' più inframmezzate da divagazioni turistiche, ma le strutture architettoniche della sala Metropolitan, pur magnifica costruzione nel suo genere, non ebbero potere sull'occhio dei fucini a lungo, validamente controbilanciata dall'espressive moventi dell'oratoria del Presidente.

Interessanti le osservazioni nella discussione, anche da un punto di vista psicologico. Noi giovani, e, in particolare, noi fucini (giovani e cattolici), siamo portati ad esprimere più per accenni intuitivi certe questioni fondamentali, riservandoci l'esposizione più ampia ed esplicita a punti collaterali, i quali visti nella dovuta luce illuminano però, chiaramente, le intuizioni sottintese. Ciò pone le nostre discussioni su di un piano di omogeneità principi e di cordiale esposizione utilissimi ad un proficuo risultato, ma che necessita uno sforzo di comprensione delle intuizioni molto notevole.

In apertura ci fu l'offerta a Mons. Franco Costa, di un calice, a nome di tutta la Federazione, per il suo 25° di sacerdozio. Don Costa ringraziò commosso, con parole che veramente fecero sentire la grandezza e l'importanza della sua persona nella Fuci d'oggi. Ne riportiamo un brano in prima pagina, che vi potrà dare il senso di ciò che la Fuci è per lui e di ciò che lui è per la Fuci.

Al pomeriggio si tenne la relazione sulla « Funzione formativa della Fuci ». Relatori: dottor Giorgio De Sandre, per i fucini; dott.ssa Elisa Bianchi, per le fucine. Ottime relazioni. Leggetele. Forse un po' lunghetta la relazione della Presidente. Infatti all'imbrunire, e un po' oltre non si vedeva ancora per le strade senesi alcuna fucina. I commenti delle appartenenti alla Federazione femminile furono — come dire? — benevoli.

Durante le relazioni successive l'animazione fu notevole. Nonostante ben noti precedenti in questo senso, le comode poltrone del-

scala, è il colore (se il colore avesse una sua sostanzialità) con cui viviamo, agiamo, interpretiamo. Questo fu lo spirito della relazione.

Don Costa ha il merito di dire in modo chiaro, pacato, ovvio delle cose fondamentali e molto profonde. Ciò è molto bello, poiché i giovani non sempre sanno dire le cose chiare e profonde: per questo è indispensabile la saggezza e la comprensione di chi ha molto vissuto.

Al pomeriggio parlò Miccoli. Incaricato per le attività culturali. L'ampia e sostanziosa relazione fu costantemente attraversata dal magnetofonista che, o per le bobine, o per il caffè, o per altre cause, provocava con i suoi continui andirivieni delle mute, ma chiarissime proteste dagli uditori bruscamente distratti. Dio gli perdoni, forse non capirà mai il valore della cultura (e neppure di altre cose...).

Durante le serate (che ad ogni relazione pomeridiana si preannunciavano sempre più brevi) di letti i 400 e più dirigenti l'orchestra del Caffè di fronte, e, negli intervalli, il canto di cori siculi, alpigiani, patriottici, ecc. « Va



...le attese pazienti di utilizzare il portato del proprio lavoro...

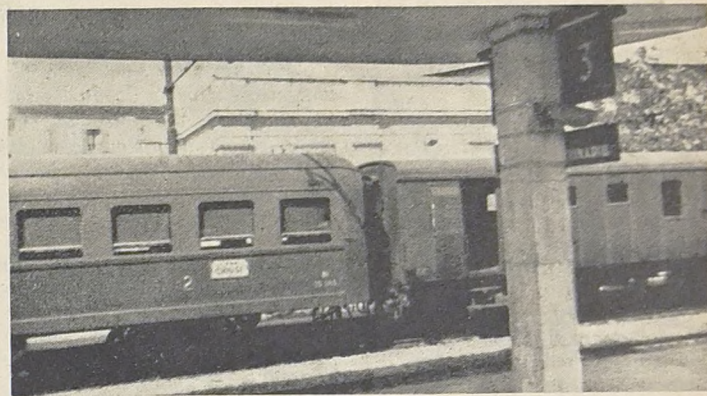
pensiero... » furoreggiò per una decina di minuti in Piazza del Palio, mentre nel Palazzo del Mangia si eseguiva un concerto di musiche da camera. Non essendovi ingresso gratuito, i pacifici senesi poterono udire in religioso silenzio la loro Accademia Chigiana.

Martedì 4 ci fu la celebrazione del sessantennio a Fiesole. Partenza prevista alle 6.30. Effettuata « qualche » tempo dopo. A Fiesole, dopo la S. Messa i Fucini dilagano nei due soli bar della piazza principale. Le leggi fisiche sono insormontabili, e poiché l'impenetrabilità dei corpi è una legge fisica, il ritardo all'inizio della cerimonia aumentò considerevolmente.

Il discorso dell'on. Moro si deve tenere all'aperto, al teatro romano. I dirigenti entrano in religioso silenzio. Alla porta il custode li scruta con sguardo asente. Sembra quasi di veder passare nel riflesso dei suoi occhi il ricordo dell'antica Roma, e aleggiare nella sua mente il grido « Panem et circenses! ». Ma è un attimo. Tutto ritorna nel ventesimo secolo. Il sole dardeggia ardente le figure che si aggirano silenziose. Si odono perfino i « clic » delle macchine fotografiche. Anzi, si odono troppi « clic », tanto che un'ora dopo la cavea del teatro è ancora sgombra di uditori.

Il discorso dell'on.le Moro fu molto importante. Lo abbiamo riportato nelle pagine centrali. Esso è una sintesi del valore e del posto che la FUCI ha avuto ed ha nella storia dei cattolici italiani. Dall'esperienza di chi ha ormai vissuto questo momento di vita e ne ha assunto e maturato i valori, potremo imparare molto di più riguardo al senso e al valore della FUCI che non basandoci sulla nostra sola esperienza.

All'una e mezzo i fucini si sparpagliano nuovamente fuori del teatro, alla caccia dei rifornimenti al sacco. Sul contenuto



Gli strumenti di sviluppo....

di tali sacchetti le opinioni furono disperate. Voci incontrollate affermavano violenti tafferugli di protesta. Accurate indagini le rivelavano infondate, però, come si sa, « ea fama vagatur »... tanto più che la vendita di morbidi panini ai bar subì un insperato incremento.

La cosa non fu risaputa dai membri del Centro, i quali, in onore delle autorità presenti, andarono a consumare il pasto nel

tori nicchiano; gli emend-presentatori insistono.

La discussione della « generale » viene sospesa con il consenso dell'Assemblea, e viene proposta alla discussione un'altra mozione. La « generale » catalizza una concitata discussione, a bassa voce, in un angolo della sala, tra i presentatori e gli emendatori.

Alla fine il contrasto si compone e con grandi battimani viene riproposta alla discussione di tutti la mozione generale.

Al quarto capoverso i presentatori e gli emendatori si trovano nuovamente in un vicolo cieco. L'Assemblea non ha nulla in contrario a che si riuniscano ancora una volta in un angolo, per discuterla da soli, poiché nel frattempo si possono votare altre mozioni le cui difficoltà sono, se non minori, più chiare. Infatti il tempo stringe: i caldi accenti di Jezebel risuonano fiocamente dall'esterno, facendo capire che, fuori, il cielo ha raggiunto l'oscurità, da un pezzo.

Finalmente la mozione arriva in porto. Alla lettura della stesura definitiva l'Assemblea sovrana approva a gran voce e maggioranza.

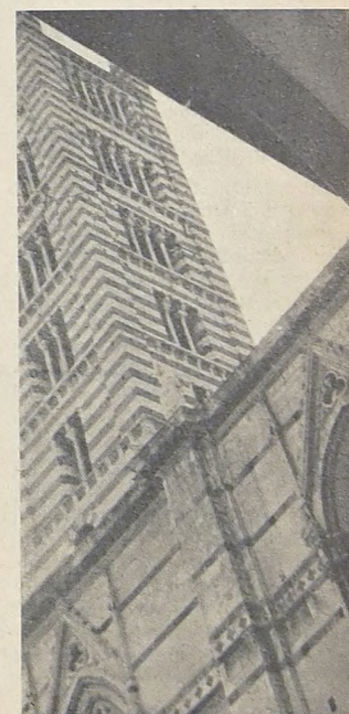
Le altre mozioni, presentando decisioni su punti particolari vengono accettate o respinte più celermente.

Alle ore 2 del mattino del venerdì 7 di settembre l'inno della FUCI chiude l'Assemblea federale.

Fuori Siena dorme. La piazza è vuota: anche Jezebel se n'è andato.

I. P.

Le foto di questo numero sono di: Emma Cavallaro, Lino Innocenti, Franco Morabito, Italo Pin, Maria T. Salvemini e del fotoreporter Giulio Torrini di Firenze



...devono confluire in un tutto armonico con uno slancio verso l'alto.

L'Assemblea Federale è composta dai Presidenti di Circolo e dai Dirigenti federali, e si riunisce — secondo quanto previsto dal nostro regolamento — una volta l'anno per valutare il lavoro dell'anno decorso, per decidere il nuovo piano annuale di attività, per pronunciarsi sulle forme fondamentali di organizzazione della Federazione. E' quindi momento-massimo di

assunzione di responsabilità da parte dei dirigenti, in cui insieme ci adoperiamo per adeguare il comune lavoro alla fiducia della Chiesa e alle aspettative degli universitari italiani.

Questa relazione vuol essere notevolmente diversa da quella fatta all'ultima Assemblea di Sorrento, perchè allora avevamo dei problemi particolarissimi che ci

urgenza dibattere e risolvere, e non ci fu possibile intrattenerci in un esauriente esame di tutti gli aspetti di vita dell'associazione. Oggi invece vogliamo operare questa revisione panoramica, soffermandoci analiticamente sulle varie attività, perchè dall'esame delle cose concrete scaturisca un effettivo giudizio e l'esempio di varie possibilità di lavoro.

bilità che ha offerto — nella prima presa di contatto fra tutti i dirigenti federali — di prospettare in termini di pieno equilibrio i diversi momenti dell'attività formativa della FUCI (religiosa, culturale, ecc.) e di preparare così le prese di posizione del Congresso Nazionale, che appunto nel ritrovamento di una più armonica prospettiva dei diversi piani del nostro lavoro ha avuto la sua caratteristica distintiva.

Congresso Nazionale - Trieste, settembre 1955. — Si è discusso molto, dentro e fuori della FUCI, su tale incontro, perchè nel richiamo — cui ho fatto cenno or ora — ad una armonia dei momenti della responsabilità della FUCI e nella vigorosa sottolineatura della nostra missione a preoccupazione religiosa si è visto una rinuncia a svolgere un ruolo attivo sul piano dei problemi culturali, sociali e civili, che tengono impegnata oggi la coscienza di tutti gli universitari. Quanto questa interpretazione fosse superficiale ed ingiustificata sta a posteriori tutto un anno di vita della FUCI a smentire: oggi senza dubbio più che un anno fa siamo presenti al gioco e alla dialettica delle correnti universitarie e collaboriamo alla qualificazione del mondo studentesco su alcuni atteggiamenti di più salda moralità, ma anche — con efficacia crescente — sul piano della tematica e dell'azione per il rinnovamento della scuola italiana. Ricercando le radici dell'insufficienza della azione degli intellettuali nella società italiana, oltre che a livello culturale, anche a livello religioso, null'altro abbiamo fatto che applicare i canoni meno parziali di una vera indagine storica ed abbiamo fondato organicamente le premesse di una nostra azione formativa che non solo si rivolge alla intelligenza, ma prima ancora alle volontà e alle anime. Quel Congresso è stata la riaffermazione che — per la serietà della nostra azione — non ci è mai consentito di scegliere tra azione religiosa e azione culturale, ma che entrambe devono andare costantemente unite, ispirandosi a vi-

I. Dati organizzativi

Fissiamo anzitutto dei punti di riferimento precisi con i dati organizzativi, che ci è permesso di riassumere in questa fine dell'anno accademico 1955-56.

Il totale degli iscritti è questo anno n. 6054, di cui n. 3323 dell'associazione maschile e n. 2731 dell'associazione femminile. Il numero si aggira su quello dell'anno accademico decorso. Occorre che noi riflettiamo a queste cifre, perchè se è pur vero che la nostra influenza è certamente più vasta di quello che i numeri indicano, se pur è vero che alcune migliaia di studenti universitari sono iscritti di fatto nelle altre associazioni dell'ACI — tuttavia di fronte ad oltre 200.000 studenti universitari italiani (in corso e fuori corso) questo numero appare piuttosto esiguo e tale da non lasciarci perfettamente tranquilli.

Il totale dei circoli riconosciuti è n. 255, di cui n. 134 dell'associazione maschile e n. 121 della associazione femminile; la cifra dei circoli tesserati è però inferiore a questa, perchè n. 16 circoli maschili e n. 19 circoli femminili non hanno rinnovato il tesseramento. Il totale dei gruppi aderenti riconosciuti è n. 46, di cui n. 22 maschili e n. 24 femminili; fra questi però n. 12 non hanno rinnovato il tesseramento. Esistono inoltre n. 39 incaricati e n. 36 incaricate, che hanno provveduto ad avviare un embrione di vita fucina nei centri più piccoli e attraverso cui si sono tesserati n. 677 degli iscritti totali. Questi dati di tesseramento

più 150 abbonati non fucini, 110 cambi, 600 omaggi) e del Bollettino Dirigenti (che è diffuso in circa 1000 copie, ma non giunge però in tutti i circoli, perchè mentre in alcune sedi sono abbonati tutti i Consiglieri, in altre nemmeno il Presidente utilizza questo modesto, ma prezioso strumento di formazione e di collegamento).

II. I criteri ispiratori del lavoro della presidenza centrale

Per quanto riguarda la relazione sulle attività della Presidenza Centrale, vorrei cominciare dal momento in cui la nuova Presidenza ha cominciato a vivere, anche se ciò significa anticipare di alcuni mesi il periodo da valutare; ciò sia perchè — come ho detto — questo lavoro non è stato metodicamente svolto a Sorrento, sia perchè — essendo intervenuta la ultima Assemblea nel cuore, e non all'inizio, dell'anno accademico — le attività svolte dopo quella vanno viste organicamente collegate con molte che l'hanno preceduta.

Quando il 30 giugno 1955 la nuova Presidenza ha iniziato il suo lavoro, la Federazione si trovava in uno sforzo fertilissimo di arricchimento e di crescente qualificazione del discorso rivolto al mondo universitario italiano, orientato ad un più diretto contatto con la realtà culturale e sociale del nostro Paese, ad un ripensamento critico di essa in una visione cristiana, ad una ricerca di idee capaci di proporsi nel dialogo all'università con efficacia superante degli attuali motivi

di disagio del mondo giovanile. La FUCI era impegnata in questo lavoro, con tutte le difficoltà, le incertezze, gli squilibri anche, che non possono non derivare dal fatto di aver percepito alcune intuizioni nuove e di essersi posti con vigore alla ricerca di atteggiamenti, che evadano dai limiti delle esperienze già fatte.

L'atteggiamento della Presidenza allora è stato di chi accettando completamente tale orientamento si preoccupava di consolidare e di sistemare più organicamente le varie tesi; ma soprattutto di chi voleva tradurre questi spunti in positive ipotesi di lavoro, nella convinzione che crisi ideologiche si superano individuando esattamente i problemi lasciati scoperti ed applicando pazientemente su quelli l'impegno di una più matura coscienza. Ci guidavano in questa fatica da un lato il riconoscimento delle insufficienze culturali e morali della vita italiana, su cui così ampiamente ci siamo intrattenuti, e dall'altro un costante riferimento alla nostra missione religiosa; abbiamo lavorato non come chi pretende di risolvere ogni difficoltà, portando degli originali contributi culturali (cosa che non crediamo essere compito della FUCI), ma come chi mira a dare alle coscienze quella formazione alla cultura, quel metodo mentale, che è effettiva premessa ad ogni opera culturale.

III. Le singole attività

In questo spirito abbiamo realizzato le singole iniziative concrete.

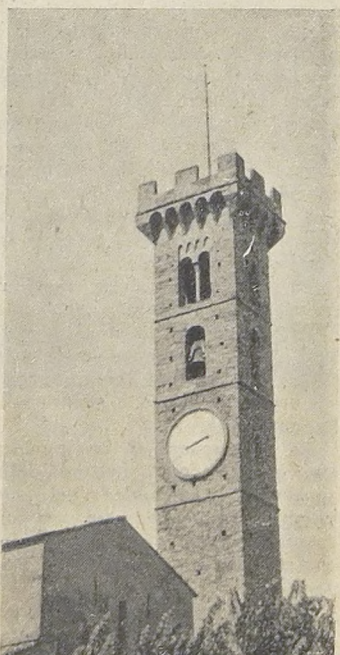
Le attività della Fuci nel resoconto della Presidenza

non hanno un mero valore burocratico od amministrativo, ma vogliono richiamare ad una sostanziale partecipazione alla vita della comunità fucina. I dati concreti ci dicono d'altra parte che sono ancora relativamente pochi i nuclei di vita fucina, comparati al numero dei centri, anche piccoli, in cui sono degli universitari e in cui — almeno periodicamente, anche se non continuativamente — sarebbe possibile ed opportuno realizzare per questi delle occasioni d'incontro culturale e spirituale. A questo proposito è molto grande la responsabilità dei Presidenti diocesani, degli Incaricati regionali, dei Consiglieri di Zona.

Avevamo sottolineato l'anno scorso a Sorrento che va ripresa e valorizzata la figura del Presidente diocesano; sappiamo che in alcune diocesi questo invito è stato raccolto, ma nel complesso l'esperienza resta ancora da approfondire, perchè crediamo di dover ripetere quanto allora dicevamo sulla sua importanza ed utilità.

I Consigli d'Ateneo riconosciuti sono 5; non sono cioè cresciuti dall'ultima Assemblea Federale, ed anche questa osservazione va meditata, perchè i Circoli di sede universitaria hanno la responsabilità di farsi promotori di questo collegamento per una più operante presenza cristiana nell'università per l'iniziativa di tutti i fucini che studiano in una data università.

Alcune cifre di altra natura, ma da cui si possono trarre indicazioni sulla vitalità della Federazione, sono la tiratura di Ricerca (pari al numero degli iscritti,



Convegni di Facoltà (medicina, luglio 1955; giurisprudenza, novembre 1955; filosofia, servizio sociale, marzo 1956): questi incontri — di cui la più eloquente documentazione abbiamo dato con il numero di Ricerca dedicato interamente al Convegno di Filosofia — sono senz'altro una delle esperienze più valide che si siano fatte in questi anni nella Federazione, perchè — sollecitando ciascuno nella sua concreta esperienza di studenti — hanno permesso di svolgere quello che nelle singole scienze particolari è impegnato di metodologie e di ideologie, e in questo modo di aiutare ad un giudizio vasto e comprensivo del significato di un ordinamento di studi, di un'impostazione formativa dei professionisti, delle possibilità che oggi ha la scuola italiana di svolgere un ruolo rinnovatore nella società. Intendiamo continuare su questa strada ed invitiamo i dirigenti periferici ad utilizzare l'esempio che abbiamo dato, ripetendo analoghe iniziative su base di Zona o di Ateneo, per raggiungere un numero più vasto di persone su questo piano.

Convegno Incaricati Regionali - Camaldoli, luglio 1955. — Questo tipo di incontro si svolge ogni due anni; realizzato dalla nuova Presidenza dopo soli venti giorni dal suo ingresso in carica, non ha avuto uno svolgimento completamente positivo, perchè era mancato il necessario periodo di rodaggio che permettesse alla nuova équipe di affinare il giudizio sui compiti e sui tempi della nostra azione. Il suo significato più notevole è stato nella possi-

cenza, anche se autonome, nelle forme, nei modi, nei momenti.

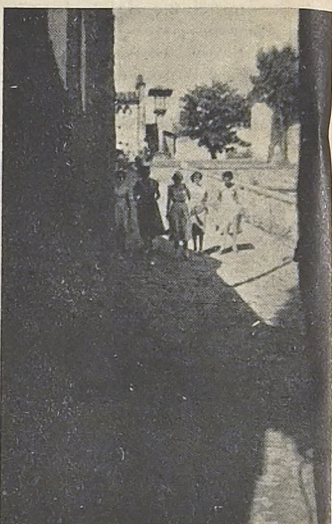
La IV Settimana Sociale - Bologna 1955. — Ha avuto una grande importanza nell'affinare e sistemare molte tesi che erano emerse a Trieste anche se dalla periferia è stata poco utilizzata attraverso l'invio di elementi preparati. Il « Problemi dello Stato Italiano » è stato occasione — sotto la guida di validissimi maestri — di analisi di molti aspetti concreti della vita della nostra società (nelle sue componenti storiche e nelle sue linee di sviluppo economico, sociale, culturale, religioso), in ordine all'individuazione dei punti ai quali — a seconda delle diverse vocazioni personali — deve applicarsi la moralità di ciascun intellettuale. Sono stati evidentemente, degli spunti, data la vastità e la gravità della materia: ma quello che ci ha preoccupato, è stato, in fondo, più lo sguardo d'insieme che l'analisi dei singoli elementi, più la prospettiva capace di suscitare degli interessi e delle tensioni che l'elaborazione conclusa su ciascun punto. E' chiaro che queste cose sono poi affidate alla responsabilità di ognuno, perchè le svolga e le approfondisca, per sé e per il suo circolo.

Assemblea Federale - Sorrento, dicembre 1955. — Sono state prevalentemente poste le premesse di una nostra più incisiva azione nel settore universitario, in cui l'evoluzione strutturale dell'Intesa lasciava presagire un meno impegnato interesse per la vita e le sorti degli OO.RR.; la direttrice

è stata veramente determinante, come si è visto successivamente al Consiglio Nazionale dell'Intesa a Castelgandolfo — gennaio 1956 —, nel segnare la posizione dei cattolici di fronte all'UNURI e agli OO.RR. di sede, di cui si è riaffermata la insostituibile validità per il maturare della coscienza studentesca e per il rinnovamento dell'università.

Gruppo di Studio sul problema « Gli intellettuali durante il fascismo » (Roma, marzo 1956). Poco dopo la realizzazione dei Convegni di Facoltà di Filosofia e di Servizio Sociale (v. sopra) si è riunito a Roma un gruppo di circa venti fucini che, in collegamento con il Segretariato Cultura, avevano precedentemente studiato il tema e, sotto la direzione di un Docente, hanno riferito sulle ricerche condotte ed approfondito i vari aspetti nella discussione. Sono stati ripresi vari motivi del Congresso Nazionale e della Settimana Sociale, e si è realizzata una tecnica di collaborazione di studio a dimensione nazionale che senz'altro dovrà essere ripresa (mentre dall'altra parte se ne sottolinea l'utilità anche in sede regionale o zonale).

Convegni di Zona — aprile 1956 — Si sono portati a contatto di una più larga cerchia di persone, dopo il lavoro normale e lo studio dei Circoli, vari temi che precedentemente eravamo andati maturando nelle varie iniziative già dette; ma i Convegni, rispondendo alla loro spe-

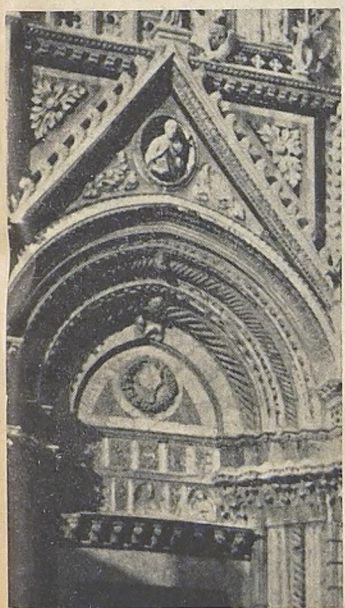


cifica funzione, hanno assunto i temi culturali in una più totale esperienza di vita fucina. Essi sono stati — molto opportunamente, in particolare in alcuni casi — occasione di studio, ma prima di tutto di incontro umano, di amicizia, di preghiera comune, di approfondimento del senso della Chiesa e dell'Azione Cattolica. Anche l'esperienza di quest'anno richiama che deve essere cura di conservare sempre gelosamente questa varietà e completezza di aspetti nella economia dei Convegni, per cui — mentre si cura una precisa preparazione sul piano culturale — una altrettanta cura si dedica alla riuscita in tutti gli altri aspetti.

Settimana Nazionale di Teologia — Camaldoli, luglio 1956 — Fin dall'inizio questa Presidenza si era proposta di realizzare questa iniziativa allo scopo di offrire alle persone e ai Circoli un esempio di uno studio della dottrina religiosa, condotto con quella serietà e con quella originalità che sono essenziali per porre delle idee vitali alla base delle esigenze della spiritualità contemporanea. Abbiamo studiato il tema «La Parola di Dio», che ci pareva in certo modo pregiudiziale ad ogni ulteriore discorso e ad un approfondimento sistematico della teologia, e ci ha indicato la vitalità di un contatto diretto con la Scrittura come punto di partenza e come punto di arrivo della teologia. I motivi emersi a Camaldoli saranno ripresi durante il prossimo anno accademico e portati a contatto di tutta la Federazione attraverso il giornale, per aiutare lo studio dei temi religiosi nei Circoli. Siamo preoccupati che tutta la Federazione cresca su questo piano di capacità formativa religiosa, e per questo chiediamo a tutti di collaborare reciprocamente su questi motivi che andiamo proponendo; non perchè vogliamo creare una uniformità meccanica, ma perchè crediamo che dallo scambio delle esperienze spirituali e dalle indicazioni metodologiche nello studio si possa trarre la possibilità di una più larga tonificazione della nostra vita interiore e dell'ambiente in cui siamo.

IV. La stampa federale

Queste iniziative che finora abbiamo realizzato sono state unificate dalle preoccupazioni dominanti di rispondere alla fiducia della Chiesa — che ci manda per essere testimoni del primato dello spirituale e del religioso — e alle esigenze del nostro mondo e del nostro tempo,

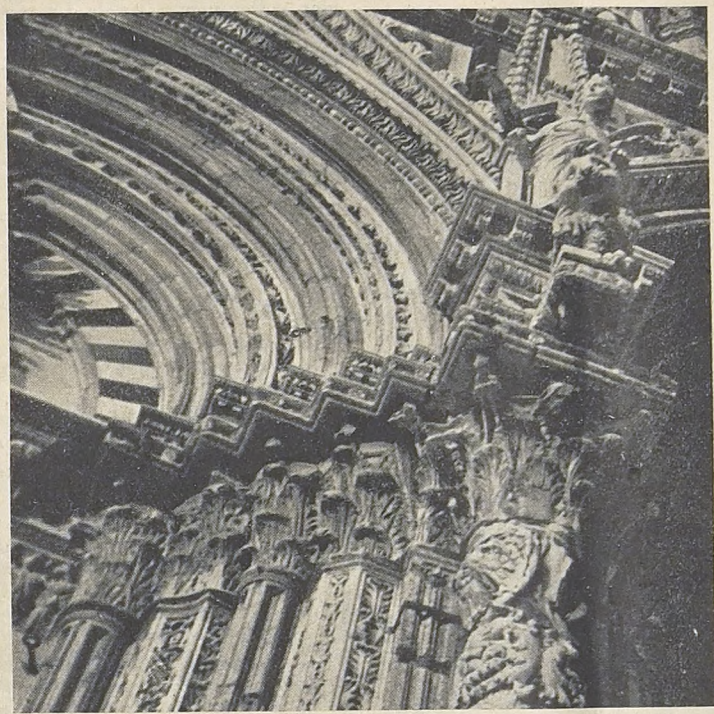


che noi siamo chiamati a salvare nella concretezza dei suoi problemi e delle sue difficoltà.

Queste linee ci hanno ispirato pure nell'utilizzazione di Ricerca strumento continuo di incidenza della Presidenza nella Federazione e fuori di essa. Credo che il giornale abbia dato sufficientemente chiara la sen-

sazione di quello che noi vogliamo e cerchiamo, sia nel momento in cui riprendiamo certi motivi perenni della nostra tradizione cristiana e culturale, sia nel momento in cui assumiamo della posizione di fronte a fatti e problemi, sia nello svolgimento dei temi che annualmente proponiamo allo studio e alla meditazione dei Circoli.

Qui è il caso che noi parliamo anche della tecnica con cui



Nelle foto: sotto i portali del Duomo di Siena; qui sopra un particolare del portale centrale.

si è fatto Ricerca, che è sempre combattuto tra la necessità di essere un giornale e la tentazione di essere una rivista. Spesso la soluzione è una specie di compromesso tra queste due tendenze; ma non sapremmo dolercene, perchè — accanto al commento agile dei fatti contingenti e al contributo particolare alla formazione personale — sentiamo sempre il bisogno di inserire una più ampia ed organica riflessione sui problemi della Chiesa e dell'università, anche se non vogliamo cadere nella presunzione che i nostri contributi siano solutivi di situazioni vaste e complesse.

Il Bollettino Dirigenti ha voluto, in genere, essere prevalentemente strumento organizzativo, per cui giungono ai circoli gli esempi, gli schemi dell'impostazione del lavoro (anche se non si son voluti dare altro che degli spunti, in quanto il lavoro vale veramente quando è pensato originalmente a seconda delle situazioni e delle esigenze particolari). Pensiamo che sia, però, da auspicare un superamento di questa formula in una più valida; senza cessare di essere strumento organizzativo, il Bollettino Dirigenti deve diventare strumento di formazione alla funzione dirigente, per cui dovrà accogliere soprattutto i richiami all'impostazione di fondo della nostra attività, le discussioni sulle linee e sui metodi formativi ed apostolici, la creazione comune da parte dei dirigenti degli orientamenti del nostro impegno quotidiano.

Ultimo tipo di contributi editoriali della Presidenza è il Quaderno dei Temi di Studio, che nell'anno 1955-56 è stato inviato ai circoli con relativo ritardo rispetto al momento di programmazione del lavoro (dicembre), mentre quest'anno 1956-57 abbiamo mantenuto l'impegno fissato dal Consiglio Superiore di presentare gli schemi di lavoro a questo Convegno Dirigenti. Ci pare che la periferia ancora utilizzi poco questo sussidio, e ne fanno fede i moltissimi circoli che nell'impostare un lavoro religioso e culturale ignorano i te-

mi proposti dal Centro. Vorremmo veramente avere dei pareri sulla impostazione e sulla formula di questo volumetto, affinché fosse sempre più adeguato alle esigenze dei Circoli.

V. Le attività universitarie e l'assistenza

Queste iniziative di carattere generale vanno integrate da altre che possiamo definire di set-

Altro settore su cui ci siamo impegnati con decisione è stato il settore assistenziale, tradizionalmente alla FUCI, ma che ora va trovando forme nuove in rapporto alle mutate situazioni economico-sociali. Stiamo superando la forma di ausilio estemporaneo e particolare (borse di studio da L. 50.000) in un aiuto più organico: stiamo impostando una vigorosa prospettiva di studio dei problemi assistenziali oggi in Italia; abbiamo costituito o siamo in via di costituzione di pensionati, col concorso talora dei Circoli locali (Napoli, Bologna, Venezia, Roma), per creare ambienti idonei non solo alla assistenza materiale, ma anche ad una vita spirituale e culturale cristianamente ispirata; abbiamo inoltre sviluppato il settore Case Alpine, di cui hanno funzionato l'estate scorsa sette, con risultati davvero incoraggianti e con un grande numero di presenze.

VI. Iniziative di zona e di regione

Queste sono — se pur schematicamente riassunte — le principali attività della Presidenza Centrale dal suo sorgere ad oggi; su queste voi siete chiamati qui a pronunciare il vostro giudizio.

Ma non sarebbe completo il quadro dello stato della Federazione se non accennassimo anche ad alcune iniziative realizzate a livello inferiore, che pure concorrono a creare l'ambiente in cui i circoli operano e si muovono. I circoli non sono atomi dispersi nella vastità della Federazione, ma si innestano in comunità via via sempre più grandi, che sono il Consiglio d'Ateneo, la Diocesi, la Regione, la Zona; attraverso queste si attua un inserimento organico nel pulsare della vita federale, perchè queste comunità hanno una vita unitaria, essendo non pure associazioni geografiche, ma unità di funzioni e di fini.

Sul piano Zonale vogliamo segnalare l'incontro sui problemi delle facoltà del Nord-Est (Bologna, novembre 1955), la Settimana di Teologia del Sud-b sul tema «La parola di Dio» (Cibilmanna-Sicilia, luglio 1956), la Settimana di Studio del Nord-ovest (S. Anna - Piemonte, luglio 1956). Sul piano regionale vari convegni Dirigenti ed i Corsi di esercizi spirituali: richiamiamo questa forma di collaborazione tra i Circoli, ma sottolineiamo la opportunità di fare un uso oculato di queste formule, perchè — realizzandole senza effettiva preparazione o quando non ce ne sia effettiva richiesta — si genera insoddisfazione e disorientamento.

Per quanto riguarda i Consigli d'Ateneo non abbiamo notizie di attività di particolare rilievo da segnalare, anzi crediamo di dover esprimere il dubbio che non sempre si dia a questa formula l'attenzione che le spetta. E' vero che gli amici bolognesi hanno creduto di dover indicare le ragioni di ciò nel fatto che i circoli periferici sono dominati da preoccupazioni particolaristiche nell'impostare il loro lavoro e che quindi è illusorio pretendere una convergenza in sede universitaria finchè non si sia unificato tutto il lavoro dei Circoli nella formula del Consiglio d'Ateneo, che viene ad essere concepito come una grande associazione di dimensioni di ateneo. Ma crediamo che il problema non sarebbe risolto indebolendo la capacità formativa dei Circoli — ciò che sarebbe conseguenza necessaria della perduta autonomia —; bensì crediamo che anche qui sia ancora essenziale conquistare delle persuasioni mediante giudizi sicuri sulle esigenze della comunità universitaria e che il problema vada avviato a soluzione attraverso un approfondimento della natura universitaria della F.U.C.I. D'altra parte non ci pare di poter rinunciare al lavoro del Consiglio d'Ateneo, perchè la

presenza negli OO.RR. non esaurisce la nostra responsabilità di azione universitaria, mentre resta intatta per noi la responsabilità di un'azione religiosa e culturale cristianamente ispirata, rivolta ad una diretta ed esplicita testimonianza di valori religiosi cristiani.

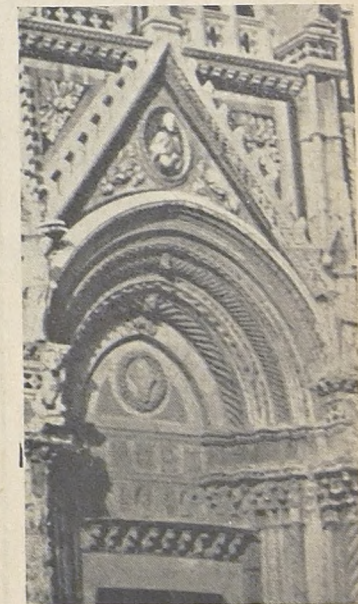
VII. La situazione dei circoli

Come si riflettono nei Circoli queste attività che abbiamo visto compiersi a diversi livelli a servizio dei Circoli?

I dati organizzativi — come ho già detto — non rivelano una situazione del tutto tranquillante: non sempre la Presidenza riesce — attraverso ad attività del tipo di quelle qui riassunte — a dare alla periferia una sufficiente chiarezza su quella che giudica essere la situazione universitaria, sui motivi che ci devono ispirare, sulle cose che dobbiamo fare. Ma occorre anche che ciascun Presidente veda quanto di questa situazione sia dovuta a lui stesso: perchè qui dobbiamo non solo fare un giudizio sul lavoro della Presidenza Centrale, ma valutare l'intero stato della Federazione e cogliere tutte le componenti di esso, dovunque esse siano. Troppe volte noi rinviavamo ad altri le nostre responsabilità: denunciavamo situazioni pesanti nel mondo giovanile, nella situazione politico-sociale italiana, affermavamo l'insufficiente formazione degli studenti che escono dal liceo, e l'accaparramento degli studenti universitari più formati da parte di altre associazioni di ACI; ed è vero. Ma queste condizioni non devono servire da alibi a porre con energia morale ed intellettuale le nostre responsabilità che invece siamo tentati di affrontare col ping-pong o la televisione. Occorre che tutti lavoriamo per rispondere con forza morale e chiarezza di idee sul nostro tempo al nostro mandato di presenza religiosa, che assolveremo solo attraverso l'offerta di qualche cosa che si imponga per la suggestività delle cose persuasive e grandi, e che non sia un sottoprodotto di una vita spirituale e culturale debole e fiacca. Questa è la condizione per giocare anche tra le correnti universitarie un ruolo originale, vivo.

VIII. Linee per il lavoro del nuovo anno

Questa chiara assunzione di responsabilità personali deve trovare espressione fin d'ora in questa Assemblea Federale, nella costruzione del programma



dell'anno accademico prossimo. In omaggio alle regole di una democrazia sostanziale io voglio rigorosamente astenermi dal dire qui il mio parere sulle cose che è opportuno che noi facciamo, mentre le indicazioni dovranno uscire con massima libertà dalla riflessione comune.

(Continua a pagina 14)

(Continua da pagina 13)

Io sento solo la responsabilità di dirvi che — secondo l'avviso della Presidenza Centrale — ogni scelta programmatica deve rispondere ad alcuni criteri fondamentali, che mi pare di poter raccogliere da tutta la precedente disamina:

1) più rigorosa formazione religiosa, che tenga conto delle esigenze intellettuali e delle esigenze di vita, che utilizzi i moti più vitali della teologia, come i richiami e le prospettive di un crescente sviluppo liturgico.

2) sul piano pregiudiziale importanza di un impegno filosofico, a cui abbiamo voluto dare un contributo particolarmente rilevante attraverso il numero speciale di Ricerca dedicato al Convegno; è chiaro che anche l'insegnamento della filosofia oggi costituisce problema, perché anche nell'ambito cristiano molte sono le prospettive e quindi occorre scegliere per impostare un lavoro organico; ma è un problema che noi abbiamo impostato e che crediamo irrinunciabile e che deve essere ripreso anche nei Circoli.

3) formazione sociale e civile-politica più seria, che si arricchisca degli orientamenti della tradizione cristiana come di una larga informazione storica, sul concreto svolgersi della vita della nostra società nazionale.

4) lavoro di facoltà.

Questi quattro criteri devono trovare una realizzazione in una chiara dimensione universitaria, sì che da un lato sempre si rispetti un metodo rigorosamente critico nello svolgerli, e d'altra parte si traducano in capacità di effettiva presenza dentro l'università tra tutti gli universitari, organizzati e non in correnti ed in gruppi, e di originale azione per il progresso dell'Istituto universitario.

Poli di riferimento nell'impostare il lavoro devono essere le due principali tappe che ci attendono l'anno venturo: i Convegni di Zona ed il Congresso nazionale; su questi dovrà sfociare il lavoro dei Circoli, che ha però una sua autonomia e deve rispondere alle esigenze più particolari delle singole persone che ci sono affidate, dell'ambiente diverso, del diverso costume operante nelle varie sedi universitarie.

Carlo M. Gregolin

Case Alpine

La Casa Alpina della FUCI di Alba di Fassa (Trento) si aprirà quest'anno durante il periodo invernale dal 26 dicembre prossimo al 15 gennaio.

La vicinanza della Casa a Canazei la renderà particolarmente gradita ai già iniziati dello sport sciistico mentre i principianti e i poco allenati potranno a loro agio sgranchirsi gli arti inferiori, senza compromettersi troppo, nei paraggi della Casa stessa.

Ed ecco le notizie utili per gli eventuali partecipanti:

quota giornaliera: L. 1300 tutto compreso;

periodo: dal 26 dicembre 1956 al 10 gennaio 1957;

prenotazioni: fino al 20 dicembre a: Direzione Casa Alpine Fuci, via Conciliazione 4-d - dopo tale data a: Direzione Casa Alpina della Fuci, Alba di Fassa (Trento).

In caso di prenotazioni superiori alle disponibilità dei posti avranno la preferenza le domande che avremo ricevuto per prime. Eventuali esclusi saranno tempestivamente avvisati e a tal fine si prega di voler indicare nella prenotazione oltre al nome e cognome e periodo di soggiorno pure il proprio indirizzo.

Si avverte che anche le fucine potranno soggiornare ad Alba nel periodo indicato, alloggiando presso una pensione vicina il cui nome e la cui quota giornaliera praticata saranno rese successivamente note.

DI BENEDETTO inizia la discussione generale dell'AF invitando i circoli ad attuare intelligentemente i «temi di studio» proposti dal Centro.

Anche PALMIERI sottolinea l'urgenza di questo lavoro ed invita a decidere anche il tema della Settimana di Teologia.

La Vice-Presidente MADRICARDO invita i circoli di sede universitaria a preoccuparsi anche dei fucini e degli universitari «residenti in sede universitaria».

VITTORI richiama i rapporti con gli altri rami di AC mentre FAUSTINI ricorda l'opportunità di intensificare i rapporti con Pax Romana.

MICCOLI intervenendo richiama l'impegno dei circoli e dei Consigli di Ateneo per una sapiente meditazione dei vari temi proposti. Esorta a delle letture ordinate in modo da svolgere con frutto le attività dei gruppi culturali. RAPISARDA auspica che sorgano centri di cultura ad opera dei cattolici in modo da condurre attenti lavori di analisi e permettere delle valide ipotesi. Esorta a diffondere sulla stampa i contributi di studi, specie su Ricerca.

DON REBORA lamenta un distacco tra Presidenza e periferia a causa di un linguaggio ermetico.

Il numero di Ricerca dedicato al Convegno di studio della facoltà di filosofia non è adatto alle possibilità di molte matri-



cole, non ci si impegna ad un dialogo con i giovani dentro la Federazione ma con quelli fuori. Occorre inoltre parlare non solo all'intelligenza ma alla volontà.

GUERZONI rileva che il momento religioso e quello culturale devono essere sempre concordanti ed in relazione vicendevole. Esorta al lavoro di facoltà in modo approfondito in rapporto al tema generale proposto dalla Federazione. A proposito di un discorso sul marxismo (e sul caso Stalin) rileva la necessità di un discorso culturale valido e critico.

MARCHESI intervenendo si ricollega agli interventi di Don Reborà e di A. Guerzoni e rileva come la lamentela di linguaggio ermetico vada commisurata alla difficoltà (oggettiva) che sorge nel condurre certi discorsi, ad es. sulla filosofia delle scienze; d'altronde si deve ricordare che un discorso filosofico — come quello condotto su Ricerca — avrebbe potuto essere utilizzato validamente mediante il resoconto che l'incaricato culturale o quanto meno un laureando in filosofia avrebbe dovuto fare nel convegno a tutti i fucini del circoli. Sotto questo aspetto si fa notare come non vi sia — propriamente parlando — in sede culturale un discorso diverso con quei «dentro» e uno con quelli «fuori» della Federazione ma una «ricerca» attiva della verità e dei modi più aperti e nel contempo più veri di

affrontare e dare indicazioni risolutive dei problemi, nel far la qual cosa è quanto mai utile la benevola attenzione di tutti e la collaborazione. Utile il rilievo di non parlare solo all'intelligenza di ognuno, ma anche alla volontà, portando avanti un lavoro validamente formativo sul periodico della Federazione, ed anche qui è quanto mai utile la collaborazione di tutti.

A Guerzoni, Marchesi fa notare come un discorso criticamente valido ed al tempo stesso fermo sul marxismo sia ad un tempo culturale e religioso, in quanto critica vera al marxismo non si può istituire se non su un piano filosofico e teologico insieme.

CASELLI invita ad un maggior impegno per i Consigli d'Ateneo, mentre INNOCENTI fa presente come nella nostra presenza in università debba esservi una testimonianza religiosa e morale. Rileva che il fine della FUCI non è l'università, ma gli universitari mentre un altro fucino fa notare che la distinzione fatta non deve tradursi in una astratta separazione, che non avrebbe ragione d'essere.

N. COSTA fa presente l'esigenza di tenere presenti tutte le facoltà su Ricerca e di portare nei circoli il lavoro federale. Si lamenta per certo linguaggio ostico di certi articoli di Ricerca e fa notare che la verità è, in fondo «chiara e semplice». MARCHE-SI si permetterà di ricordare che la verità è «chiara e semplice» per Dio ma noi non dobbiamo

singoli circoli: compito precipuo dei Presidenti e dei dirigenti di circolo.

SASSANELLI richiama l'opportunità dei rapporti tra Fuci e Movimento Laureati e tra Fuci e GIAC e raccomanda il potenziamento dei Consigli d'Ateneo ed il lavoro di facoltà che deve attuarsi con la costituzione di gruppi di studenti.

ARDIGO richiama l'urgenza di rivalutare le strutture esistenti in Fuci e di operare un maggior collegamento tra le Università di una stessa regione, raccomandando inoltre il lavoro di facoltà.

MICCOLI fa un ampio intervento toccando vari punti tra i quali ricordiamo: la necessità di collaborare a «Ricerca» con con-

Raccomanda lo studio della teologia fatto attraverso dei gruppi di fucini.

RAFA richiama all'opera di testimonianza cristiana nell'università.

BIAGGI rileva le difficoltà dei giovani laureati oggi e riferisce in merito ad un gruppo di laureati giovani costituitosi come sottosezione, per così dire nel Movimento Laureati di AC a Brescia. L'esperienza è stata buona.

DAMILANO sostiene la validità dei Consigli d'Ateneo e raccomanda l'attività culturale curando il lavoro di facoltà.

DEL RIO invita ad una maggiore utilizzazione di «Ricerca» e quindi ad una preparazione costante ed approfondita da perseguire nei circoli.

mozione generale

L'Assemblea Federale della Fuci, riunita a Siena nei giorni 5-6 settembre 1956 udita la relazione del Presidente del C. S. l'approva.

Richiamandosi al carattere di Associazione di A. C. ed al carattere universitario propri della Fuci,

ravvisa la profonda unità tra i diversi piani di attività della Federazione,

riafferma la validità della linea di lavoro seguita negli ultimi anni dalla Federazione attraverso i Congressi di Bologna e di Trieste, e, ritenendo necessaria una sempre maggiore specificazione dei motivi di lavoro della Federazione, e ravvisando nella situazione presente alcuni particolari motivi di impegno per la maturazione universitaria della Fuci stessa:

riafferma la primarietà dell'impegno religioso e formativo nelle sue varie forme (liturgiche, caritative, ecc.); in particolare dello studio della teologia, per approfondire il senso della partecipazione alla vita della Chiesa e dei diversi modi di impegno specifico propri del cristiano nella vita sociale,

indica come prospettiva di particolare rilievo per le attività culturali della Federazione lo studio del problema dell'Università esaminata nelle sue matrici ideologiche e sociali e considerata come ambiente di formazione degli intellettuali ai compiti dello sviluppo culturale e civile della società italiana;

ritiene, tenuto conto di queste linee generali e delle aspettative del mondo universitario, di dover proseguire e sviluppare gli studi, inerenti alla riforma universitaria da affrontarsi in sede di Congresso non appena lo permetteranno le condizioni obiettive di preparazione;

riconosce in questo studio un contributo essenziale all'opera di rinnovamento dell'Istituto universitario stesso in cui la Federazione si impegna sia direttamente sia negli OO. RR. attraverso l'Intesa Universitaria.

richiama alla duplice funzione affidata al giornale della Federazione, strumento di discussione interna ed insieme organo attraverso il quale la Fuci prende posizione riguardo ai problemi propri del mondo giovanile ed universitario in particolare.

F.to: Abbati Marescotti, Ardigo, Citti, Miccoli, Damilano, Del Rio.

Mozione sulle aree depresse

L'Assemblea Federale della Fuci, riunita a Siena nei giorni 5 e 6 settembre 1956,

rilevando nella situazione meridionale una serie di condizionamenti che si riflettono anche nella vita dei Circoli determinando in particolare una carenza di vita comunitaria e una difficoltà nel lavoro culturale e formativo; impegna la Presidenza Centrale e gli Organi Federali a seguire con particolare sensibilità i problemi dei Circoli meridionali fornendo quella collaborazione che si renderà necessaria attraverso un'adeguata utilizzazione della stampa, degli incontri di studio e degli altri strumenti federali;

altresì impegna i singoli Circoli del Meridione:

— a realizzare una preparazione morale e religiosa particolarmente attenta ai problemi della formazione giovanile e della vita professionale;

— a realizzare, anche se non di sede universitaria, un'efficace presenza nell'ambiente studentesco locale non trascurando d'altra parte la necessità di una adeguata presenza nella sede universitaria (per es. attraverso i C. d'A.);

— a ravvivare la circolazione di idee attraverso iniziative culturali volte particolarmente alla comprensione della realtà sociale del Mezzogiorno;

— a partecipare sempre più alla elaborazione di una linea di lavoro in seno agli OO. RR. e all'Intesa, apportando un contributo proprio al dibattito proposto dall'UNURI sulle Università meridionali.

F.to: Mastrangelo, Pusateri, Del Rio

tributi validi che siano frutto di studio nei circoli; l'importanza di studiare anche gli Istituti universitari e non solo occuparsi dei singoli fucini; l'opportunità di condurre il discorso culturale con un chiaro senso delle prospettive e dei livelli nei quali essi si inseriscono.

CELINA invita ad un maggior contatto con la periferia da operarsi anche attraverso «Ricerca». Richiama la necessità di occuparsi anche degli studenti medi.

MAROTTA interviene a favore della attuale impostazione di «Ricerca»: chi critica collabori e troverà che il lavoro serio è difficile, ma è l'unico valido e capace di dare buone fondazioni culturali e di promuovere una autentica opera di formazione.

FALAGUERRA raccomanda di curare maggiormente i rapporti con Pax Romana.

La Signorina ERIKA presente al Convegno Dirigenti porta il saluto dei fucini austriaci ed informa sulla situazione universitaria austriaca, notando come anche là si dibattano i nostri problemi culturali ed universitari.

CERLETTI ricorda la necessità di un lavoro liturgico nei circoli.

VENERUSO infine richiama ad una maggiore puntualità nell'esame dei problemi più importanti per la comunità italiana concludendo il lungo elenco degli intervenuti nella discussione generale della Assemblea Federale.

Le mozioni approvate

Attività universitaria

L'Assemblea Federale riunita a Siena nei giorni 5 e 6 settembre 1956, precisato che l'impegno della Fuci comprende non solo un'azione formativa rivolta ai singoli universitari ma anche un'azione rivolta allo sviluppo dell'istituto universitario nella sua realtà culturale e strutturale, come ambito proprio in cui si realizza e si arricchisce la personalità dello studente,

riconosce nella Rappresentanza Universitaria di sede e nazionale, l'espressione autonoma e più valida dell'esperienza studentesca,

riafferma quindi la necessità di preservare la Rappresentanza stessa da ogni indebita pressione di ordine burocratico e da ogni interferenza di carattere politico extra-universitario che ne alterino la natura,

ritiene l'impegno fondamentale dell'O.R. e dell'UNURI la riforma universitaria da proseguirsi attraverso un'azione rivolta alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica studentesca e non al problema della scuola, nell'indicazione di precisi obiettivi politici nel quadro di una visione unitaria del problema, agli organi qualificati alla risoluzione dello stesso,

ravvisa nell'attuazione del principio costituzionale del diritto allo studio, uno degli aspetti della Riforma che con maggiore urgenza deve essere affrontato,

impegna la Federazione e i singoli associati a:

- 1) sviluppare in sede culturale tutte le iniziative che possano contribuire allo studio del problema della scuola oggi in Italia;
- 2) ad una presenza sempre più attiva nell'Intesa e negli O.O.R.R., la quale garantendone l'autonomo sviluppo, assicuri l'efficacia del loro lavoro.

F.to: Braja, Onida

Ateneo e Intesa

L'Assemblea Federale riunita a Siena nei giorni 5 e 6 settembre 1956, ritiene di dover richiamare ancora una volta gli ambiti dell'azione universitaria della Fuci e dell'Intesa.

considera strumento indispensabile per un potenziamento dell'azione della Fuci nell'Università il Consiglio d'Ateneo, al quale spettano i compiti:

- a) di promuovere attività religiose e formative per tutti gli universitari;
- b) di promuovere e favorire la partecipazione dei futuri al lavoro di facoltà promosso dagli O.O.R.R. come apporto specifico di una propria impostazione riguardo ai problemi della comunità universitaria, e questo tenendo conto della presenza o meno negli O.O.R.R. di un lavoro di questo genere e delle diverse situazioni concrete;
- c) di indirizzare i futuri che vivono abitualmente in sede universitaria e fuori dai loro circoli e quei futuri isolati che non possono trovare nel loro ambiente adeguata formazione religiosa e culturale ai circoli di sede universitaria;

riconosce la natura dell'Intesa come lo strumento adatto per svolgere una valida politica universitaria negli O.O.R.R. e

tenendo conto della situazione di crisi che caratterizza l'UNURI e gli O.O.R.R. di sede, collegata in parte con la difficoltà di tradurre praticamente le impostazioni generali che informano la politica universitaria

impegna la Presidenza Centrale e i circoli a porsi il problema di un ridimensionamento delle strutture dell'UNURI, degli O.O.R.R. e dell'Intesa stessa tale da superare la situazione di distacco tra vertice e base oggi esistente e per renderle più adeguate ai loro compiti e omogenee ai fini di una più piena realizzazione della comunità universitaria.

F.to: Miccoli, Galletto, Clementi, Faustini, Malesani, Rachel, D'Arcais, Menghi, Benciolini.

Consiglio d'Ateneo

L'Assemblea Federale riunita a Siena nei giorni 5 e 6 settembre 1956, rilevato come qualsiasi attività della Fuci deve essere indirizzata verso una presenza viva nell'ambiente universitario, considerato come attualmente lo strumento svolto a questo scopo sia il Consiglio d'Ateneo;

considerato altresì come il Consiglio d'Ateneo nell'attuale strutturazione non sia valorizzato per quanto sarebbe necessario per svolgere la sua propria funzione;

impegna la Presidenza del Consiglio Superiore di:

- a) raccogliere una documentazione sulla partecipazione degli universitari alla vita dell'Ateneo anche attraverso l'interessamento dei circoli della Federazione;
- b) indire, prima della prossima Assemblea Federale una riunione di dirigenti Centrali e periferici interessati più direttamente al problema, per studiare una più adeguata struttura organizzativa per un impegno futuro nell'Università.

F.to: Caselli, Fedele, Rafa, Sassanelli, Citti, Bellabarba

Gli O.O. RR.

L'Assemblea Federale riunita a Siena nei giorni 5 e 6 settembre 1956, preso atto sul recente provvedimento del Ministero della P.I. che impone un controllo amministrativo da parte delle autorità accademiche sugli Organismi Rappresentativi studenteschi, e ne lode la piena autonomia e libertà d'azione, elemento indispensabile per ogni strumento veramente democratico rivendica il diritto da parte degli studenti di esprimere in piena libertà ed autonomia la propria iniziativa attraverso gli O.O.R.R. e l'UNURI quali forme di rappresentanza democratica e strumenti di partecipazione degli studenti alla vita e allo sviluppo della comunità universitaria.

F.to: Miccoli, Citti, Ardigò

Pax Romana

L'Assemblea Federale riunita a Siena nei giorni 5 e 6 settembre 1956, vista la necessità di contribuire in sede internazionale allo sviluppo delle comunità universitarie cattoliche, tenendo presente la possibilità di allargare, attraverso incontri di vertice e di basi i motivi religiosi e culturali per una più completa formazione umana, dà mandato al Consiglio Superiore:

- 1) di svolgere attraverso il giornale un'azione intesa a sviluppare l'idea di Pax Romana nei Circoli;
- 2) di promuovere una giornata sui problemi di Pax Romana in ogni Circolo;
- 3) di favorire gli incontri nazionali e locali tra studenti della Federazione e delle parallele associazioni estere, tenendo presente, in sede di struttura organizzativa, gli esperimenti già in atto (vedi Ponte e Novara);
- 4) di organizzare durante l'anno accademico scambi tra studenti per una migliore conoscenza delle Università e delle Associazioni;
- 5) di utilizzare per il lavoro di facoltà l'esperienza dei sottosegretariati di Pax Romana.

F.to: Faustini, Testa, Galli, Vettori

La relazione del Presidente al Convegno dirigenti

continua dalla pagina tre

nasce l'incapacità di concepire lo sviluppo della persona e delle comunità in modo organico ed orientato a fini umani. Questo giudizio si trasferisce necessariamente dal piano della cultura al piano delle istituzioni culturali, prima fra queste la scuola in genere ed in particolare la scuola universitaria. Non siamo noi soli a rilevare la frequente incoerenza, fino ad una contraddizione con la stessa preparazione scientifica e professionale e all'assenza di tensioni morali e civili in chi uscendo dall'università, entra nelle relazioni concrete della società per assumervi una responsabilità di contributo.

Le esigenze delle persone e delle comunità

Gli individui che escono da una Università di questo tipo — quando non siano stati raggiunti da un'azione intelligente di persone o di gruppi — sono spesso incapaci di porsi con una autentica consapevolezza di fronte ad una propria vocazione nel mondo di oggi e di utilizzare armonicamente le possibilità di attuare se stessi che sono loro offerte su un piano umano e su un piano religioso.

Non meraviglia allora che gli intellettuali siano incapaci di cogliere il senso di alcuni valori, come ad esempio, delle comunità, che sono gli ambienti in cui l'uomo si esprime e si realizza nella sua totalità: ciò vale delle più piccole comunità che sono vicine alla nostra esperienza di ogni giorno, la famiglia, l'amizizia, l'ambiente di lavoro, come vale pure della comunità più vasta dello Stato. Facciamo queste esemplificazioni perché chi esce dall'Università dovrebbe avere quell'habitus intellettuale per cui capisce di più il senso di tutte le cose, anche le più abituali nella vita dell'uomo.

Noi ci preoccupiamo oggi giustamente molto della dimensione comunitaria, ma riscontriamo che vi è una insufficiente preparazione ad essa: le comunità non sono da noi utilizzate come possibilità della nostra attuazione come persone e non ricevono da noi un contributo che si tradurrebbe in una crescita ulteriore delle loro risorse e della loro idoneità formativa. Non è capita la realtà della vita familiare, ed è debole uno sforzo di pensiero e di attività per innestare armonicamente la famiglia in mutate condizioni sociali, economiche, psicologiche, culturali, etc. Parimenti è ancora disarmonico l'impegno per far crescere in senso veramente umano la comunità di lavoro, che deve essere l'ambiente in cui si realizza la sintesi profonda tra scienza e umanità, esigenza profonda della nostra situazione di intellettuali. Così vi è spesso deficiente l'intelligenza dei fini della comunità più vasta dello Stato, in cui non ci sentiamo soggetti responsabili di creare una unità di intenti e di moralità: la scuola non ci prepara ad intendere concretamente la tradizione, la situazione, le mete dello Stato italiano oggi, sì che il suo sviluppo avviene in troppi settori senza una vera collaborazione da parte di tutti i cittadini secondo le loro capacità e responsabilità.

Compiti della Fuci

In questa situazione, di fronte ad un mondo giovanile universitario, che non ha spesso coscienza di queste deficienze — pro-

prio a causa della cultura che presiede alla sua formazione —, noi crediamo che il nostro primo compito e dovere sia appunto dire queste cose. La FUCI vuole essere presente nel mondo universitario italiano e dire queste cose, certa che opera di formazione è anzitutto aiutare le persone a porsi in atteggiamento critico di fronte al mondo in cui sono: a non accettare le situazioni così come sono, ma a chiedersi il perché delle situazioni e dei fenomeni che si constata. Da questo punto si deve partire per lavorare insieme, aiutandoci reciprocamente per creare in noi stessi le premesse di un rinnovamento che ha dimensioni religiose, morali, culturali, civili, politiche. La FUCI per questo tende a darci due cose: un ambiente che sia stimolo ad un atteggiamento morale, per cui si rifiuti la situazione di insufficienza quale abbiamo detto essere, e la sollecitazione e l'esempio per la conquista di un metodo culturale, che ci aiuti a porre con serietà quei problemi, la cui soluzione condiziona lo sviluppo di tante situazioni. A questo scopo ci preoccupiamo di conquistare quei punti di riferimento fondamentali che danno a ciascuno una solidità interiore e una giustificata concezione della vita sul piano razionale e rivelato. Ma ciascuno è poi impegnato a camminare, in quella luce, nei problemi particolari e nella realtà concreta, nel rispetto più profondo della propria vocazione: per cui ad alcuni è chiesto di dare un più vasto contributo sul piano religioso, ad altri sul piano culturale, ad altri sul piano scientifico e specializzato, ad altri sul piano civile e politico.

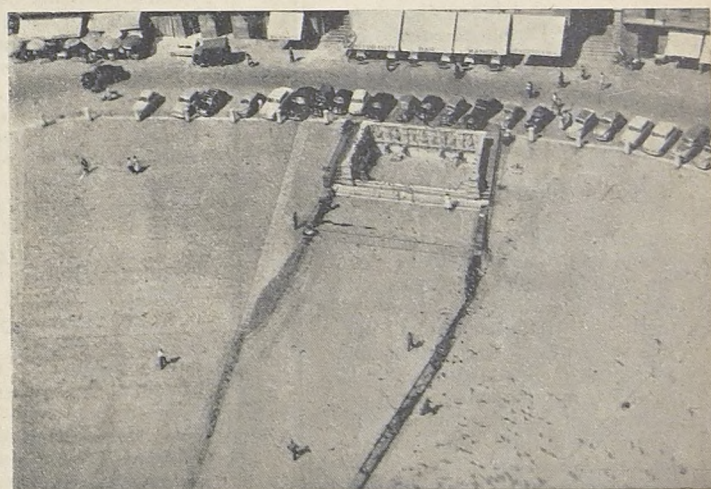
La gamma dei motivi e delle attività che la FUCI propone per fare questo, è molto complessa e varia, così come è molto com-

per formarsi e per operare. Quello che la FUCI ci dà, vuol essere un aiuto a capire di più il senso della Chiesa nella sua totalità, non un luogo per la soddisfazione di intimistici egoismi religiosi; a capire l'Università come luogo in cui deve attuarsi la nostra preparazione, come ambiente di cui l'Associazione non può certo costituire un'alternativa; a capire l'esperienza politica, che ha i propri strumenti, e che non può essere sostituita da comodi rinvii delle proprie responsabilità personali prese, in posizioni non proprie dell'associazione. La vita della Chiesa, l'attività di ricerca, l'azione politica vanno vissute nelle strutture normali proprie e la FUCI vuole essere solo un aiuto per capirle, non un sostituto. Le conseguenze di queste considerazioni, nell'ambito più direttamente universitario, è che noi dobbiamo essere sempre dentro l'Università, per fare bene i nostri esami, per partecipare alle esperienze, ai problemi, alle difficoltà dell'Università in quanto comunità organizzata di uomini, per fare con tutti gli studenti, anche di un'altra ispirazione, un serio, vivace, costruttivo scambio di idee.

Responsabilità dei dirigenti

Posto tutto questo, ciò che ciascuno di noi come dirigente deve fare, risulta sufficientemente chiaro e delineato: anzitutto riflettere a quello che nell'intenzione della Chiesa significa la FUCI nel movimento cattolico e nel mondo universitario italiano; e tentare di dare dei giudizi veri ed incisivi sulla situazione in cui siamo chiamati ad operare. Ripeto quello che dicevo all'inizio: se nei nostri circoli vi è talvolta stanchezza e disorientamento, ciò dipende certamente da motivi più grandi di noi (situazione giovanile generale, situazioni culturali e politiche, etc.), ma dipende spesso anche dalla genericità e dalla sommarietà dei criteri che ci muovono all'azione; certamente la nostra incidenza non sarà perciò superata con provvidenze ed iniziative di tipo dopolavoristico.

E' certo che, anche attraverso la riconquista più genuina dei motivi e delle linee del nostro lavoro, le difficoltà rinascono continuamente; qualche volta anzi



SIENA: La piazza del Palio vista dalla Torre del Mangia

piessa la realtà nella quale operiamo e la realtà di noi come uomini. Non vogliamo monopolizzare le persone su una linea uniforme e ristretta ad un punto di vista, anche se ciò può dare la impressione di una generalità di indicazioni in cui è difficile per ciascuno fare le proprie scelte. Ciascuno deve scoprire su che piano, in che settore, su che problema sono le sue possibilità, i suoi interessi, i suoi gusti e operare per la piena valorizzazione di tutte le sue risorse.

Però il fatto che la FUCI ci offra tutte queste occasioni di impegno comune e associativo, non deve costituire per ciascuno un alibi alla doverosa presenza negli ambienti in cui ciascuno deve essere attivamente presente,

abbiamo peccato di poca costanza ed abbiamo imputato ad altre ragioni insuccessi che forse dipendono dal fatto che alla denuncia brillante non è seguita la verifica paziente e l'approfondimento silenzioso e maturo. Se la FUCI vuole veramente risolvere il suo problema di ogni giorno, che è quello di parlare nei termini più efficaci agli universitari italiani ed essere principio di rinnovamento nel mondo giovanile, deve fondarsi sull'applicazione costante di ciascuno di noi. La FUCI è una cosa difficile: noi rifiutiamo costantemente a fare della FUCI una cosa facile, perché appunto crediamo che solo attraverso la fatica e lo sforzo sia possibile costruire autenticamente l'uomo intellettuale, il cristiano.

Carlo M. Gregolin

Le attività culturali della Fuci

(Continua da pagina 5)

de di facoltà scientifiche, per cui ci può essere a volte la tendenza a ridurre il lavoro di facoltà delle facoltà scientifiche alla ricerca della giustificazione religiosa che come cristiani noi possiamo trovare in ordine ad un nostro impegno in un settore scientifico e poi in una professione che da questo settore scientifico deriva; lavoro che è indubbiamente legittimo, ma che non va mantenuto sul piano quasi tradizionale della morale professionale nel senso di stabilire quello che un professionista non può fare nella sua professione, ma deve acquistare una nuova impostazione di positività nel senso di stabilire quello che un professionista deve fare nella sua professione, cioè deve uscire da un limite che forse per troppo tempo ha caratterizzato il discorso sulla morale professionale proprio di noi cattolici. Ma mi pare che oltre che a porsi questo problema legittimo — che in certi casi poi potrà acquistare soltanto una giustificazione di carattere personale perché evidentemente l'impegno di ognuno sul piano culturale e sul piano scientifico, quando si riporta al piano religioso, si richiama a una vocazione di carattere personale per cui la giustificazione di esso può essere valida per uno e meno valida per altri — il lavoro di facoltà anche per il settore « scientifico » può toccare anche altri ambiti, su di un piano di maggior rigore culturale e teoretica; se infatti cercare di risalire a quelle che sono le giustificazioni teoretiche che hanno ispirato una determinata metodologia, una determinata disciplina scientifica, sarà evidentemente molto difficile, trattandosi spesso di un lavoro che dovrebbe essere ancora sviluppato « ab initio » mi pare che anche su un altro piano sia possibile impostare il lavoro di facoltà scientifica e cioè nella ricerca di quello che è il rapporto che tra la disciplina di una facoltà scientifica si può stabilire con la società e con l'impegno sociale che una facoltà scientifica comporta.

Riprendere cioè per le facoltà scientifiche più specificamente il problema del rapporto Università-società può divenire molto importante nel senso che proprio questo problema ci può dare un terreno comune di discorso con gli altri studenti che noi ritroviamo nella nostra facoltà, con cui indubbiamente, in certi casi più difficile sarebbe potersi intendere di primo acchito sul problema per es. della situazione religiosa di un lavoro scientifico, dove appunto per questo carattere di « vocazione » può avere anche una soluzione più personale.

Evidentemente i temi che vengono proposti e che ho cercato di richiamare con osservazioni molto sommarie e parziali, non è possibile trovino nel circolo una trattazione sistematica e completa. Io credo che sarà cura del Centro, degli incaricati regionali e dei consiglieri, specificare il tema nelle possibili applicazioni concrete che esso può avere in sede di circolo, specificarlo nel possibile studio dei suoi aspetti particolari, che però naturalmente abbiano sul piano del metodo e dell'impostazione, sul piano delle soluzioni, quel carattere indicativo e probante tale da dimostrare la validità di certe affermazioni, non solo ma di verificarne anche la verità e di dare quell'impostazione di metodo, di dare quella formazione di mentalità di cui si parlava all'inizio.

Giovanni Miccoli

La funzione formativa della Fuci

(per fucini)

(Continua da pagina 6)

atto di lode a Dio, di amore alle creature.

La vita religiosa non è concepita come un momento, accanto agli altri, ma come il motivo centrale, il modo di vivere tutta la vita nell'ordine di Dio, di concepirla come un servizio a Dio e agli altri.

Un profondo senso religioso è il reale motivo ispiratore del nostro impegno di formazione: la vita cristiana non è un fatto statico, una sistemazione, ma l'invito a un continuo sviluppo. (Può quindi aiutarci ad orientare positivamente anche tante caratteristiche naturali. Pensiamo al senso di vera autonomia che nasce dal sentirsi figli di Dio e legati solo a Lui, che è ben diversa da quella che nasce da desiderio di emancipazione, di rivendicazione, di rifiuto ad un impegno maggiore. Pensiamo alla trasformazione di autentiche virtù morali delle doti di dedizione, di sensibilità, di capacità di sacrificio, ecc.).

Quasi tutti noi abbiamo imparato in Fuci ad impostare la nostra vita religiosa sulla liturgia. Questo motivo ci ha aiutato a capire fortemente il valore del nostro vivere nella Chiesa, partecipando alla sua stessa preghiera, e a sentire quindi la Fuci come un'opera della Chiesa, che vive della vita stessa della Chiesa; a concepire i nostri circoli come piccole comunità della comunità cristiana, interessate quindi a tutti i problemi della Chiesa.

Ad un'altra cosa mi pare ci aiuti in particolare la vita liturgica; ad evitare il pericolo di considerare la religione solo come un aiuto al nostro progresso ascetico, di pensare di più alla nostra santificazione come realizzazione personale, che non come lode di Dio. Ci aiuta a concepire la vita religiosa come la massima grandezza della vita dell'uomo, perché lo mette a contatto con la vita stessa di Dio.

Pure la serenità, la gioia che sono normalmente nei nostri incontri fucini nello spirito fucino, trovano qui la loro origine. Forse derivano dallo stare bene insieme, dall'essere amici, dal volere bene, e la Fuci ci aiuta a cogliere questi motivi di gioia nella vita comune. Ma soprattutto ci aiuta a concepire il cristianesimo come un fatto positivo, come desiderio di bene, di vita più piena, ed a fondare la nostra speranza, il nostro ottimismo non su basi naturali, ma su una completa fiducia in Dio.

Elisa Bianchi

RICERCA

Le attività universitarie della Fuci

(Continua da pagina 10)

vrebbero essere posti sono essenzialmente tre: cioè il problema dell'assistenza universitaria, se vogliamo usare un termine un po' vecchio, o del diritto allo studio come si preferisce dire oggi, cioè il problema di garantire effettivamente a tutti coloro che ne sono capaci un ingresso all'università senza che la discriminazione riguardo a questo ingresso sia operante su criteri di carattere economico. E l'importanza di questo problema a me sembra sia data non soltanto dal fatto che esso risponde ad alcune esigenze fondamentali di giustizia alle quali non possiamo non essere sensibilissimi noi cattolici, ma risponde anche ad un'altra esigenza e cioè che lo stato democratico entro cui la università agisce attende proprio dall'università un ampliamento quantitativo e anche qualitativo dei ceti dirigenti del Paese.

Il secondo problema è quello delle facoltà e si riconnette evidentemente ad un nuovo modo di concepire la presenza dello studente all'interno dell'università, ad un nuovo modo di concepire i rapporti tra professione e società; il terzo problema di carattere marginale e riassumibile in una certa misura nel già detto problema delle facoltà è quello degli assistenti universitari che oggi sono concepiti sostanzialmente come aiutanti dei professori universitari ma non costituiscono minimamente motivo di collegamento e di aggancio tra il corpo docente e il corpo discente.

A questo punto mi sembra che il discorso debba riguardare più specificamente il contributo che la fuci ritiene di poter dare alla rappresentanza per la soluzione di questi problemi. Ed è un contributo come credo di avere già accennato, di doppia natura esplicita da un lato in modo che potremmo definire culturale, attraverso lo studio attento della attuale situazione universitaria e l'elaborazione di criteri generali di iniziativa; dall'altro un contributo più specificamente politico attraverso una presenza impegnata e fattiva nel mondo della democrazia universitaria. Il contributo che ho definito culturale si esplica nel lavoro di facoltà (studio di problemi culturali e strutturali di esse, fondamenti metodologici, ecc.) e in quello di circolo in cui vengono affrontati problemi più vasti (rapporto tra scuola e Stato, ecc.).

Si accennava alla tendenza della rappresentanza o per lo meno di certe sue parti ad assumere in se motivi ed interessi extra-universitari, che ho definito in una parola politici, comprimendo quindi le possibilità di iniziativa e la serietà di lavoro degli Organismi Rappresentativi. Ora credo che l'Intesa e all'interno dell'Intesa in modo particolare, la Fuci sia una delle associazioni che meglio possano garantire in questo momento il carattere e la natura universitaria degli Organismi. Penso dunque di poter concludere la relazione nella quale mi sono sforzato di porre in evidenza questi tre punti: inizialmente la giustificazione e il significato della Fuci nel mondo universitario e nel mondo della democrazia universitaria; in una seconda parte, la indicazione molto sommaria della situazione universitaria, degli aspetti negativi, delle prospettive in cui oggi la Rappresentanza deve porsi; un terzo punto, infine, volto a fissare in quale modo oggi possa realizzarsi il contributo della Fuci su questi problemi.

Giancarlo Piombino

La funzione formativa della Fuci

(per fucini)

(Continua da pagina 7)

più profondamente in queste esperienze formative da poter fare, per questo stesso, dell'apostolato e delle conquiste. Quindi non critica al metodo, ma una critica umilissima alla nostra scarsa capacità, e, alle volte, alla nostra scarsa volontà di realizzarlo veramente con un impegno sollecito e senza soste. A volte un circolo non funziona, o funziona in parte, o a periodi, ma se qualche amico fucino credesse di poter trarre da ciò una delusione sulla realtà e sul valore della Fuci, vuol dire che non ne ha capito lo spirito. Ecco perché è necessario stimolare in tutti un'ampiezza di contatti, una apertura sempre maggiore, e non chiudersi nel proprio circolo. Ma vi sono dei pericoli.

Uno è quello di voler ad un certo momento intellettualizzare tutta la vita, di non accettare ciò che non è traducibile in termini razionali. Trascurare i valori familiari, i valori extrauniversitari vuol dire andare avanti per una strada in cui, imparato l'ingranaggio, è facile fare dei passi continui, ma sempre su di uno stesso binario; vuol dire tenersi lontani dalle altre realtà. Ancora un altro pericolo è di tradurre questa nostra vita intellettuale in una vita che si compie soltanto dei valori universitari. Ricordiamoci: intellettuale non è chi riduce tutta la sua vita ai valori dell'università, ma chi sa vivere con intelligenza tutti i valori della vita. Vorrei far rilevare anche questa considerazione: vi sono certi aspetti della vita universitaria che poi crollano con la laurea. Quando ci iscriviamo all'università sappiamo di avere davanti un certo periodo standard, quattro, cinque, sei anni, in cui, succeda quel che succeda, abbiamo il nostro ritmo di vita stabilito. E' facile allora vivere con fede, con speranza, con una certa serenità. Ma con la laurea non c'è più una scadenza davanti, si presenta la vita con tutti i suoi problemi. Dobbiamo capire lo spirito della Fuci per riuscire poi, nella vita professionale, a volte dura e penosa, capire che quei valori intellettuali universitari che vorremmo realizzare sono anch'essi soltanto degli strumenti.

Concludendo, ricordiamoci che la misura della nostra riuscita in senso spirituale ed umano è condizionata appunto dalla volontà, dalla decisione, dalla capacità di sintesi e di equilibrio, dall'umiltà, dalla profondità di vita cristiana e di vita universitaria che noi avremo messo a disposizione della nostra stessa vita in questi anni di studio.

La vocazione nostra sarà personale nella misura appunto in cui ciascuno sarà riuscito ad accettare e a tradurre dentro di sé, decantando quello che è superficiale e negativo, e tenendo fermo con vigore a quanto è produttivo e generoso in noi e fuori di noi. E in questo senso ci si accorgerà che la formazione fucina è una formazione al tempo stesso servizio per tutti.

Giorgio De Sandre